

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.10 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefono 517798, 5140613, 5140638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5142106, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 519971 - Abbonamenti: Italia anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizioni postali ordinarie su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Un anno fa moriva Mao Tse Tung

Una Cina incerta, divisa e non pacificata ricorda oggi il suo presidente. Nell'inserto all'interno ripercorriamo attraverso gli scritti di Mao alcune fasi della sua vita rivoluzionaria.



Mao con Chiang-King a Yenan nel '42

Germania: trattative segrete e nuove leggi repressive

Approvati fulmineamente due progetti di legge contro il terrorismo. Silenzio totale sulle richieste della RAF -- liberazione di 11 prigionieri politici, estradamento in un paese liberamente scelto con la presenza di personalità garanti per la loro incolumità -- mentre continua la militarizzazione in tutto il paese (pagina 11).

Manifestazione oggi a Bologna

Per la libertà dei compagni arrestati, per la chiusura dell'istruttoria Catalanotti. Appuntamento ore 17 a Piazza Verdi.

Bologna: ecco le richieste del movimento. Attendiamo risposta

Bologna. In una conferenza-stampa tenuta in mattinata il movimento di Bologna ha reso noto alle autorità competenti le sue richieste per l'incontro dei prossimi 23, 24 e 25 settembre. Ne pubblichiamo di seguito il testo integrale:

« Non siamo neanche a 20 giorni dal convegno che già la stampa nazionale quotidianamente sforna articoli nei quali dà inizio a un clima di caccia alle streghe col preciso scopo di creare terra bruciata intorno alle decine di migliaia di compagni che verranno a Bologna il 23, 24, 25 settembre da tutta Europa.

Per questi motivi vogliamo aprire un dibattito attraverso i giornali su quelli che noi riteniamo gli elementi irrinunciabili perché sia garantito il regolare svolgimento del convegno.

Chi è che ha pensato a questo convegno? Chi lo organizza?

Sono i giovani dei fatti di marzo. I compagni di Francesco Lorusso, quelli che hanno occupato l'università in febbraio, che hanno occupato le case, che non sono andati alla manifestazione della DC e del PCI il 16 marzo, i dissidenti dal compromesso storico.

Perché il convegno?

Innanzitutto contro la durissima repressione di cui ci ha fatto oggetto il compromesso storico, per liberare i compagni arrestati, per fermare il tragicamente pazzo e ridicolo giudice Catalanotti, per la chiusura della sua istruttoria e la fissazione immediata della data dei processi. E poi per parlare, stare e vivere insieme, per discutere e organizzarci. I bisogni di cibo, di sonno, di socialità sono parte integrante del convegno quanto le riunioni, le parole, le manifestazioni, le danze, ecc. Per affrontarli sono indispensabili:

1) parchi per farci campeggi: in ordine di preferenza e quindi di riempimento: giardini Margherita, Montagnola, Villa Ghigi, Villa Spada, parco Sirenella-S. Donato, parco dei Cedri; i campeggi saranno autogestiti, ma sia chiaro che non vogliamo affatto diventare gli usufruttuari esclusivi dei terreni.

2) L'università, sia per quanto riguarda le sale di riunione sia come alloggio in caso di maltempo.

3) Piazza Maggiore nelle tre sere, con strumenti di amplificazione, piazza Scaravilli e piazza Verdi durante il giorno per farci meetings, rappresentazioni, ecc., le sale coperte del cen-

tro (sala dei 600, dei 300, ex sala Borsa, palazzo dello Sport).

4) Le sale di quartiere.

5) Una soluzione politica del problema del mangiare.

E' necessario:

a) l'apertura di tutte le mense cittadine (universitarie, ospedaliere, municipali, aziendali) e dei self service ai convenuti.

b) Una politica di ribasso dei prezzi da parte dei commercianti per i generi di prima necessità e inoltre delle pizzerie e delle trattorie.

La nostra reclusione al palazzo dello Sport o altrove è insostenibile; vogliamo « stare in città »; diffidiamo cinque dal tentare questa manovra.

Prima del 23 settembre l'organo decisionale della preparazione del convegno è l'assemblea del movimento di Bologna; tutte le strutture fan-necessità e inoltre delle pizzerie e delle trattorie.

Attendiamo una risposta pubblica di tutte le controparti chiamate in causa sui problemi sollevati ».

L'assemblea del movimento di Bologna

Bologna

Chiudere l'istruttoria Catalanotti, mettere in libertà i compagni, fissare subito il processo

Si è tenuta ieri la conferenza stampa del movimento. Oggi pomeriggio manifestazione, concentramento all'università.

Bologna, 8 — Questa mattina nell'aula degli studenti di Magistero si è tenuta una conferenza stampa del movimento. Ha introdotto un compagno su tre punti: gli ultimi arresti e quello di Tramontani; la manifestazione di venerdì; il convegno di fine settembre. Sul primo punto: Catalanotti con questi nuovi arresti ci ha mandato a dire che questo è il suo modo di partecipare al convegno: continuare a prendere ostaggi fra i compagni del movimento. Si continua a farlo non in base ad elementi obiettivi ma perseguendo esclusivamente una precisa politica che fin da marzo gli è stata suggerita dal PCI. Con l'arresto di Tramontani poi, Catalanotti cerca di rifarsi una faccia democratica, per potere d'altra parte continuare a colpire indisturbato il movimento. Per questo la manifestazione di venerdì ha questo contenuto preciso: fermare le mani a Catalanotti, imporgli di chiudere l'istruttoria, di liberare i compagni e di fissare la data del processo.

Per quanto riguarda il convegno dopo aver ri-

badito che — a differenza di quanto vogliono fare intendere con una campagna becera gli organi di stampa — «il convegno di fine settembre rappresenta un'occasione in cui migliaia di giovani che pensano sul serio alla rivoluzione si ritroveranno per discutere e non per punire, invadere o soacciare»; una compagna ha letto un comunicato — che pubblichiamo in prima pagina — sui problemi «organizzativi» del convegno. Prima di distribuirne il testo ai giornalisti, la compagna ha sottolineato da un lato la volontà del movimento di affrontare pubblicamente in rapporto con la città i problemi contenuti nel documento, dall'altra l'atteggiamento assurdo di chi, come il PCI, non solo lancia allarmi contro i nuovi barbari ma si nasconde dietro la logica del «calendario» e «orologio» proposta da Nanni della segreteria provinciale del PCI.

Se la disponibilità che il sindaco Zangheri ha più volte affermato di avere c'è veramente, essa deve manifestarsi innanzitutto col dimostrare un

po' di buon senso: la presenza di migliaia di giovani provenienti a Bologna da tutta Italia non può essere affrontata alla stregua del raduno degli ex marinai, come pare intendere Nanni; ci vuole molta elasticità e spirito di iniziativa, non calendari e cronometri!

Comunque le proposte sono state fatte, si attendono ora le risposte.

Sono poi intervenuti altri compagni, uno di questi ha sottolineato che anche gli ultimi arresti dimostrano come Catalanotti non si muove sulla base di prove oggettive ma su una linea politica. Basta vedere due esempi. L'arresto di Fausto Bolzani la settimana scorsa è stato effettuato sulla base del fatto che la sua auto era parcheggiata, e lì è rimasta, in via Castagnoli, la strada dove si trova l'armeria saccheggiata a marzo. Questo e il fatto che Fausto è un compagno è stato sufficiente a farlo finire in galera. Così Mauro Colina viene riconosciuto da testimoni in foto scattate l'11 e il 12 marzo, mentre Mauro come molti possono testimoniare era a Roma dal 10. Questa

dei testimoni — aggiunge un altro compagno — è un'altra faccenda da chiarire. Chi sono, come mai si presentano dopo sei mesi, chi li guida? Sarà un caso, ma molti sono dipendenti comunali o iscritti al PCI. Comunque — aggiunge — la toppata clamorosa fatta con Mauro, consente di fare crollare tutto il castello, perché le prove per Diego e gli altri sono state costruite tutte allo stesso modo.

E' per questo, conclude un altro compagno, che Catalanotti continua a tenere aperta l'inchiesta, perché non è in grado di fare il processo, è lui che deve testimoniare la colpevolezza dei compagni e, sapendo di non essere in grado di farlo, la tira per le lunghe. Noi invece il processo lo vogliamo subito. Se aspettassimo lui, forse andrebbe avanti anche dopo la pensione. Ma a noi non sta bene, per questo andremo in piazza domani, per questo stiamo preparando un dossier sull'inchiesta Catalanotti e stiamo preparando altre iniziative. Nessuna domanda dei giornalisti, vedremo cosa scriveranno domani.

Non fermiamoci a Tramontani

Diverse sono le valutazioni sull'arresto di Tramontani. Si ha l'impressione cioè che molti compagni vedano nell'arresto di Tramontani esclusivamente una furbizia di Catalanotti per darsi una copertura. Ora se è vero che questo è il terreno su cui Catalanotti, con l'aiuto della stampa, vuole utilizzare la sua mossa, questo non può essere confuso con il significato che l'arresto di Tramontani ha sia obiettivamente — la rottura per quanto temporanea dell'omertà degli assassini di stato — sia soggettivamente per chi si è battuto fino ad oggi perché gli assassini di Francesco venissero puniti. Sarebbe ovviamente illusorio contentarsi di questo, non ci vuole molto infatti ad immaginare che, una volta sortito l'effetto che dona, l'arresto di Tramontani verreb-

be gestito nel modo più indolore.

Ma questo può succedere solo se il movimento lascia a Catalanotti alla magistratura, al PCI, ecc., l'iniziativa su questo terreno. Un varco per quanto piccolo si è aperto, da più parti si corre per richiuderlo. Il movimento può giocare le sue carte perché questo non avviene; rivendicare a partire dalla manifestazione di venerdì l'arresto del cap. Pistolesse, sulla base della testimonianza della gente di averlo sentito gridare al Tramontani «spara, spara»; imporre che non ci si limiti a far volare stracci di un carabinieri, ma che si arrivi alle responsabilità militari e politiche che stanno sopra di lui. Questo può essere un modo anche per allargare il fronte della battaglia contro l'inchiesta Catalanotti.

Impersonali

A due settimane dall'inizio del convegno di Bologna c'è chi non trova di meglio che usare l'attenzione che si sviluppa attorno a questa scadenza per sfoggiare il proprio ritrovato perbenismo e per sparare del resto del mondo. Vogliamo alludere a Lidia Menapace che ieri, in punta di forchetta, dalle pagine del Manifesto, negando di avere aspirazioni da «figliol prodigo» nei confronti del PCI non trova comunque di meglio che fare proprie le ragioni della «grande famiglia» per prendere le distanze dalla manifestazione di settembre.

Va bene, liberissima, trattandosi di un convegno e non di una calamità ognuno può tenersi lontano dall'appuntamento. Quello che non sopportiamo non è l'assenza del PDUP-Manifesto, ma gli argomenti che la motivano. Come si fa a negare le centinaia di arresti, il clima di inquisizione permanente e inesorabile che dalla morte di Francesco ha colpito centinaia di compagni?

E come si fa a bonazzare — con malcelato disprezzo — i sentimenti di ribellione, di rifiuto di un ordine sociale soffocante, di solidarietà verso i compagni litiganti e in galera, che hanno animato sin dalla convocazione del convegno i compagni di Bologna, per dire loro che l'atteggiamento che hanno nei confronti degli intellettuali è quello di chi cerca nuovi maestri e nuovi protettori? Ieri sul Manifesto si ti-

tolava a tutta pagina che il convegno di Bologna è una trappola, oggi addirittura si sostiene che la pratica del movimento ha portato cento giovani alla disperazione e centomila votanti alla reazione. E' questo che si vuole sostenere? Ma per piacere!

Ora noi verremmo che si evitasse di parlare del temporale a chi chiede del mare, pur se sempre di acqua si tratta. Vorremmo che si entrasse nel merito con più serietà di un convegno, di non facile preparazione, dove, a partire dalla lotta alla repressione si intendono affrontare, senza esclusione preventiva alcuna, i temi di un'opposizione non parolaia al patto di regime: dalle discriminazioni verso i giovani nelle scuole e nel mercato del lavoro, alle centrali nucleari, al problema dell'energia, dell'informazione, ecc. Possibile che il Manifesto non abbia niente da dire?

Aspettiamo con pazienza una risposta. Così, come spesso accade agli organi di partito nei momenti di maggiore tentennamento, il Manifesto fa grande uso di particelle impersonali per non dire quel che succede veramente, ieri si poteva leggere in un fitto: «Bologna, si lavora per accrescere la tensione mentre si discute per evitare di cadere nella trappola della polizia».

Ma chi accresce la tensione? Chi evita di cadere nella trappola? Chi lavora? Chi discute? Boh. L'articolo che segue non lo spiega.

Ospiti al Festival dell'Unità a Modena

I tre grandi del sindacato sparano le novità d'autunno

Non si poteva scegliere, per la rentrée ufficiale dei «grossi» sindacali, luogo più adatto del festival del PCI a Modena. Non soltanto a ribadire il segno irreversibile dell'adesione federale all'accordo programmatico, in omaggio al concetto che vuole la sfera dell'economia separata da quella della «Politica» e subordinata sempre alla sua logica, ma anche a sottolineare l'assenza assoluta di contenuti, foss'anche solo di buon senso, con cui Lama, Macario e Benvenuto si presenteranno al confronto, oltreché con gli operai di fabbrica, con i giovani, le donne, i disoccupati, in una parola con i movimenti «diversi». Le solite banalità con una profezia di schieramento accresciuta, se possibile, rispetto a quella stessa cui tutti siamo da troppo tempo abituati.

Eppure si è parlato di tutto, dall'unità sindacale. «Una precisa volontà unitaria si è affermata nei congressi» - Lama. «Nei congressi hanno vin-

to le forze unitarie» - Benvenuto. «La nostra presenza qui dimostra già qualcosa» - Macario, ai giovani iscritti alle liste di preavvicinamento, cui è stato gentilmente concesso di potersi iscrivere alla federazione unitaria, (e qui i toni sono stati minacciosi: «dobbiamo mettere gli industriali con le spalle al muro» - Lama. «Il governo ci deve dire, già da lunedì, cosa intende fare con gli industriali» - Macario), agli studenti («non vogliamo fratture» - Benvenuto. «Siamo per il confronto» - Macario. «Ma non con quelli delle bottiglie e delle P 35» - Lama). E in nessun caso una parvenza di novità è, non diciamo prevalsa, ma neppure spuntata nel mare grigio delle formule di rito.

Dal tutto traspare, ben oltre l'incapacità a mutare le formule, una cosciente volontà di avvertimento e minaccia nei confronti dei movimenti di opposizione, dove l'uso delle vecchie frasi usate l'anno scorso contro migliaia di giovani compa-

gni è strumentale a manifestarla nel modo più aperto. E non appena un argomento attualissimo è saltato fuori (gli interventi si snodavano nella forma del dibattito con la folla del festival), quello della vertenza dei ferrovieri, le minacce d'avvertimento hanno lasciato il posto alla cronaca dell'atteggiamento ostile già tenuto nei confronti della lotta dei ferrovieri e delle loro esigenze, e agli appelli contro i qualunque, i corporativi e «contro coloro (Lama) che fanno scempio di un servizio».

Il blocco forzato delle vertenze imposto per più di dieci anni alla stragrande maggioranza dei proletari delle ferrovie, dalle centrali sindacali non diventa, per Lama, una delle cause delle difficoltà e della mancanza di «linearità» delle lotte, pur giuste di oggi, ma al contrario, viene ribaltato nell'insulto a chi come i ferrovieri è in ritardo rispetto al processo unitario. Nessun segretario si è premurato di

informare direttamente la gente del festival sul fatto che l'assemblea nazionale dei delegati a Napoli ha respinto le posizioni confederali e federali. Cosicché non si può dire che a Modena non sia emerso nella sostanza, anche un accenno ai metodi di democrazia sindacale.

Né poteva mancare, in un così ampio dibattito, qualche colpo di fioretto sul compromesso storico e sul rapporto dei sindacati con esso. Ma anche qui parlare di spregiudicatezza e sincerità sarebbe azzardato: Benvenuto è scettico, ci riferisce l'Unità, Macario è astuto «non possiamo votare sulle formule», Lama è fantasiamente saggio «occorre guardare ai contenuti».

E' tardi, ci sarebbero molte altre domande, ma i tre segretari debbono ripartire. A Roma li aspettano le prime riunioni dell'autunno» (da l'Unità del 7-9-77). Intanto nelle pampas sconfinite, la porpora del tramonto impalbidiva.

Friuli - La repubblica dei sindaci democristiani

Come era nelle previsioni il consiglio dei ministri ha accettato le dimissioni di Zamberletti, naturalmente con ampi apprezzamenti per «l'opera efficacissima svolta al servizio dei terremotati del Friuli» che «qualche episodio negativo» non può intaccare. Probabilmente nelle intenzioni di Andreotti, l'affare scandalo Friuli, per quanto riguarda il suo governo, si chiude qui: ad altri, per l'esattezza alla DC e a Zamberletti il compito di difendersi. Il governo cerca così di tenersi fuori dalla bufera. Per ora ne ha la possibilità visto che nell'arco dell'astensione nessuno è interessato a chiedere conto del piano di emergenza.

La DC, intanto, raccoglie la consegna del governo e sta passando all'offensiva. Ciccardini sul Popolo di ieri ha rivendicato il Festival nazionale dell'amicizia a Palmarnova come «un gesto di solidarietà nazionale e un doveroso atto di omaggio alla gente forte e coraggiosa del Friuli».

Il Festival distribuirà i maggiori nomi della DC per tutte le terre terremotate; riempirà il Friuli del «meglio» (definizione di Ciccardini) dei cantanti televisivi, della spettacolarità e del folklore.

Oggi a Udine si svolge la manifestazione convocata dai sindaci democristiani e organizzata dall'Anici (Associazione nazionale comuni italiani):

non ci saranno dimissioni in massa, ma sarà inviata una delegazione a Roma. Il PCI, che ha tenuto ieri sera un comizio a Udine, non ha attaccato questa iniziativa democristiana. Comelli da parte sua ha rivolto un appello ai sindaci a non andarsene. L'iniziativa lo conforta: è lui il leader di una tendenza interna alla DC friulana che pensa di sfruttare il terremoto per aumentare la forza dei ras locali nella fase della ricostruzione.

La DC, dunque, dà battaglia. La difesa dei sindaci e la loro mobilitazione è stato il perno da cui il partito di maggioranza sta tentando di rovesciare una situazione difficile. L'obiettivo è quello di insabbiare l'inchiesta, scoraggiare qualsiasi sviluppo delle indagini e nello stesso tempo riproporre la sicurezza della propria durata. La linea di comportamento dei partiti della sinistra ufficiale, con la precedenza nella denuncia, la riproposizione di una gestione unitaria ad ogni occasione, senza un minimo di chiarezza rispetto anche ai singoli episodi di malcostume, ha finito per favorire la manovra della DC.

Questi gli elementi istituzionali. Ma l'attenzione va posta anche su quanto è accaduto in Friuli tra la gente da quando lo scandalo ha messo a nudo il sacco avvenuto e la possibilità che la ricostru-

zione si trasformi in una feroce ristrutturazione territoriale antipopolare e antifriulana.

La gente conosceva già, ovviamente, le condizioni materiali delle baracche e dei terremotati. Lo scandalo ha identificato il sistema che ha permesso tutto questo. Le assem-

blee nei paesi, anche se non ce ne sono state molte, hanno dimostrato una chiarezza e una volontà di resistenza più forti che nei mesi passati. Lo scandalo è ben lontano dall'essere sopito e la gente del Friuli è ben lontana dalla confusione e dalla paura.

I contadini della Val Resia

«Noi vogliamo rifare il nostro paese dov'era prima. Altrimenti tutti i terreni buoni per gli orti verranno occupati per altri sei e noi non sapremo più dove andare a seminare».

Così dice una donna di Osasco e, malgrado i documenti e i convegni è una delle poche affermazioni concrete sulla ricostruzione che capita di sentire in Friuli.

Osasco è una delle frazioni del comune di Resia sparse per tutta la valle. L'unica attività è l'agricoltura: l'allevamento di bovini e la coltivazione dei pezzi di terra fertile ad orto per l'autoconsumo.

Fino a pochi anni fa nella valle c'erano 5 mila abitanti, ora ne sono rimasti 1500, molto vecchi e bambini; giovani e uomini in forze emigrano. La popolazione resiana è una minoranza nazionale: parla una lingua slava, ha tradizioni autonome, anni di guerra dello stato, la mancanza di qualsiasi riconoscimento non hanno cancellato la memoria collettiva dei contadini resiani: è un modo di difendere se stessi, la propria identità e la propria sopravvivenza.

Oltre le baracche c'è un villaggio in muratura costruito con una sottoscrizione della «Provincia» quotidiano di Como e una stalla sociale in costruzione. Tutto è stato fatto nei terreni intorno al vecchio centro: i migliori. Le baracche hanno un basamento di cemento, il villaggio Lario giardini e prato intorno alle case. Il meglio degli orti è già stato rovinato.

Forse a qualcuno può sembrare un'esagerazione,

ma pochi metri di terra danno la verdura che serve ad integrare un reddito povero e la loro mancanza possono far precipitare un bilancio familiare. Di fronte alle baracche può capitare di vedere 3-4 piante di granturco.

La gente dice che dietro la stalla sociale ci sono i maggiorenti: dal parroco che pur avendo la canonica intatta occupa 3 baracche, al sindaco che si sta costruendo una casa. I contadini per portare le mucche, dovrebbero pagare 500.000 lire e dare 40 q. di fieno all'anno per ogni mucca. Un obiettivo impossibile per chi il fieno lo raccoglie con la gerla, sui monti. In cambio ogni contadino avrà una forma di formaggio e 1 chilo di burro al mese. Salvo dover pagare se alla fine dell'anno si viene a scoprire che la mucca non ha prodotto tanto.

Per i contadini che non hanno strutture di raccolta e conservazione del latte che producono, la stalla sociale a queste condizioni significa consegnarsi a chi comanda nella «struttura moderna di servizio». La diffidenza non è solo paura dell'associazionismo, come potrebbe venire in mente a qualcuno.

«La stalla conviene solo a chi può investire molto capitale» dice un vecchio contadino. C'è il timore che la stalla diventi un'azienda efficiente, in mano a pochi che metta in difficoltà ancora maggiori i piccoli allevatori già provati duramente dal terremoto. Forse la «ricostruzione» fatta contro i friulani e in particolare contro i contadini sta già iniziando. (3 - continua)

PCI: PROCESSO A PORTE CHIUSE PER LA MACCIOCCHI?

Roma, 8 - Sarà un'assemblea degli iscritti alla cellula (sezione di Campo Marzio) a decidere se rinnovare o no la tessera del PCI a Maria Antonietta Macciocchi che «naturalmente sarà chiamata a partecipare», come afferma un documento dell'ufficio stampa del PCI. «A causa delle sue iniziative e dichiarazioni contro il PCI si richiedevano una discussione e un chiarimento approfondito», continua la nota, che però evita di pronunciarsi sulla precisa richiesta della Macciocchi affinché ci sia un dibattito pubblico, aperto alla stampa e a chiunque voglia parteciparvi.

Il PCI sostiene che si tratta di una «manovra strumentale» in vista del convegno contro la repressione di Bologna, che il dissenso nella società è una cosa mentre quello nel partito è un'altra.

Maria Antonietta Macciocchi ha dichiarato che «ciò che avviene nel PCI prefigura quella che sarà la società futura» e a riprova cita il caso Sciascia, duramente attaccato per aver criticato il partito, oltre che la battaglia che il PCI conduce contro il manifesto Guattari-Sartre sulla repressione in Italia.

CATANZARO: L'AVV. BONESCHI DA' RAGIONE A VALPREDA E SI DIMETTE

Catanzaro, 8 - Anche al processo di Catanzaro contro i fascisti autori della strage di piazza Fontana la linea di compromesso del PCI viene applicata conseguentemente, a costo di affossare una verità che è da tempo patrimonio di tutti in Italia. Il questo modo il generale Maletti e i servizi segreti, invece che essere messi alle corde fino a diventare i veri imputati, se la sono cavata con il comodo ruolo di testimoni, mentre il processo si trascina stancamente per mesi. La parte del leone l'ha fatta finora la difesa di Ventura, mentre anni di lavoro di controinformazione, dopo aver smascherato i veri colpevoli, sono svaniti nell'aula del processo.

Con queste motivazioni, dopo le pubbliche critiche di Pietro Valpreda alla gestione del collegio di difesa degli anarchici, l'avvocato Luca Boneschi ha rimesso il suo mandato, a mano che non si determini una svolta nella conduzione del processo.

ROMA: RADIO ROLL O IL SILENZIO

Radio Roll ha bisogno di sostituire il trasmettitore fuso, ci vogliono 10 milioni. Un progetto cresciuto all'interno del movimento di lotta si trova così a verificare la capacità di radicarsi tra gli strati che nel movimento si esprimono. Alcuni compagni si sono impegnati a fondo per piegare a questa esigenza uno dei canali di comunicazione più potenti: la radio. E' per trasformare quello che è sempre stato uno strumento di creazione del consenso, in un terreno sul quale fare crescere la forza proletaria, che Radio Roll è stata strappata all'egemonia riformista. Ha cominciato così a concretizzarsi l'ipotesi di radio come mezzo di trasmissione a partire dal basso di contributi ed esperienze, il cui dato fondamentale non è emissione di ideologia o riporto di intervento, ma creazione collettiva...

Per contribuire a questo progetto telefonate al 34.53.250 usare il conto corrente 17254004 intestato a Laura Mordini.

□ PONTEDERA - Festa Popolare

Spazi attrezzati per i bambini con spettacoli; i termini della repressione saranno affrontati con dibattiti e mostre audiovisive con la partecipazione dei compagni di Radio Alice.

Venerdì alle ore 18 jam-session con il Canzoniere di Mestre, il Jazz Ensemble, Garrett, Martin Joseph, Pino Masi; segue dibattito sul movimento giovanile.

Sabato alle ore 16 jam-session, mostra e dibattito sulla situazione internazionale con compagni del MIR; ore 18,30, animazione per le vie cittadine. Alle ore 21, allo stadio comunale. Banco di Mutuo Soccorso, ingresso lire 1.000.

Domenica, mattina animazione per le vie cittadine, con mostre; pomeriggio parco libero fino alle ore 18. In chiusura gruppo latino-americano, Canzoniere del Valdarno, Canzoniere Femminista e i cabarettisti Robutti e Pantese.

Gli stand gastronomici funzioneranno in continuazione.

□ TORINO - Manifestazione

Sabato 10 alle ore 16 corteo contro la reazione con partenza da piazza Arbarello. I compagni possono passare in sede per ritirare il materiale di propaganda a partire da giovedì pomeriggio.

□ TORINO

Venerdì 9, alle ore 15, coordinamento delle studentesse medie a Palazzo Nuovo.



Mobilitazione antifascista a Forlì

Forlì, 8 - Ieri sera il sindaco, lo stesso che ha chiamato «fascisti» gli operai della ex Orsi-Mangelli perché avevano occupato il Comune, ha concesso il salone comunale al MSI per una conferenza sulla legge Bucalossi. Appresa la notizia circa 150 compagni si sono radunati in piazza, di fronte al municipio, per accogliere degnamente i fascisti. Quando sono arrivati i consiglieri del

MSI, seguiti da una cinquantina di squadristi, è nata subito una zuffa, nella quale ha avuto la peggio il noto picchiatore ed ex pugile Trossero. Poi, mentre i fascisti riuscivano in qualche modo a guadagnare l'ingresso della sala comunale e i compagni continuavano a presidiare la piazza, si verificava un principio di incendio nei locali della federazione provinciale del MSI, subito spento

dai vigili del fuoco. Di lì a poco, in piazza, da una via laterale, è sbucata una macchina con due fascisti a bordo, che nella più totale indifferenza delle forze dell'ordine presenti, ha cominciato a fare pericolosi caroselli cercando di investire la gente, col solo risultato di creare panico fra i passanti e rovinare parafranghi e vetri rotti.

Quando i fascisti hanno terminato la loro riunito-

ne e sono usciti dal Comune, i compagni li hanno fronteggiati gridando slogan, poi c'è stato un lancio di sampietrini da ambo le parti che ha provocato quattro feriti leggeri, tre fascisti e una compagna. Quindi i fascisti, scortati da polizia e carabinieri, si sono rinchiusi nella loro sede, mentre gruppi di compagni rimanevano a presidiare la piazza fino a tarda ora.

Sciopero provinciale a Milano

Oggi in piazza Duomo Lama 'saluta' gli operai dell'Unidal

Milano, 8 — Oggi si svolge a Milano lo sciopero provinciale «per una politica industriale di sviluppo e di difesa dell'occupazione»: cinque corredi convergeranno in piazza Duomo, dove parlerà Lama e «un giovane disoccupato napoletano» con il prevedibile obiettivo di spiegare agli operai milanesi che i veri problemi dell'occupazione sono altrove, non a Milano.

Convocato come momento di raccolta di tutta la classe operaia milanese intorno agli operai dell'Unidal (ex Motta ed Alemagna), che l'IRI vuole «sfoltire» massicciamente, dopo che un'azione legale di base le aveva imposto l'assunzione di oltre mille stagionali, questo sciopero ha perso rapidamente i suoi connotati iniziali, con una piattaforma polverone in cinque punti che vanno dal riconoscimento agli incontri con il governo, alle associazioni padronali, agli enti locali, per finire con le vertenze aziendali, senza mai nemmeno nominare la parola Unidal.

Così dal punto di vista sindacale, l'unico questo importante è sapere se Lama troverà il coraggio di ripetere dal palco, e di fronte agli operai interessati, quello che nel corso dell'estate è andato ripetendo ai quattro venti, perché lo sentissero — e lo apprezzassero — i padroni: e cioè che il sindacato non intende ripetere per l'Unidal gli errori fatti con l'Innocenti; dove per errori non si intende la lunga ed inconcludente vertenza che ha finito per affidare ad un pirata internazionale protetto dalla DC, il destino di 5 mila operai destinati al licenziamento, non appena il nuovo padrone avrà finito di divorare i miliardi messi a disposizione dal governo; ma proprio il con-

trario: l'aver tirato cioè tanto per le lunghe questa «manfrina» sindacale invece di dire subito agli interessati: «cari operai, per voi nel settore industriale contrattualmente protetto non c'è più posto. Lo esige il superiore interesse del profitto. Accomodatevi, prego, nella seconda società».

Dal punto di vista operaio, le cose sono più complesse. Questo sciopero, in pratica, rappresenta l'apertura della stagione sindacale dopo la pausa estiva. La piattaforma polverone non lascia prevedere nulla di buono, l'impostazione che i sindacalisti del PCI hanno voluto dare agli attivi sindacali di preparazione dello sciopero («ma compagni, ci vogliamo occupare, oppure no, di questo problema della mobilità della forza lavoro?») ancora meno. Molti delegati hanno lasciato gli attivi con l'impressione che questo sciopero si faccia perché gli operai dell'Unidal vengano effettivamente licenziati subito e senza inutili complicazioni.

Per questo gli attivi intercategoriale di zona sono andati in gran parte deserti. Ancora più sintomatico l'andamento delle assemblee di fabbrica, come quella tenuta dall'Alfa di Arese la settimana scorsa, che ha riunito 600 operai (su 15 mila) tra il primo turno ed il normale, e ben cinquanta tra quelli del secondo turno. Se per le grandi fabbriche la riuscita dello sciopero è scontata — ma non solo la presenza in piazza — per quelle piccole la possibilità di un rifiuto dello sciopero diventa sempre più concreta, e questa è senza dubbio la nota che ha dominato il dibattito e le relative «introduzioni» negli attivi sindacali.

Fanno eccezione le fabbriche, sempre più numerose (dell'Unidal alla Magneti, alla Crippa) do-

o il licenziamento, sono ormai una realtà. La partecipazione di questo settore della classe operaia sarà senza dubbio mas-



Cagliari - La Regione è occupata dai minatori

Flumini Maggiore (CA) — I minatori di Santa Lucia che sono da un anno in cassa integrazione, che scade il 20 settembre, e da sette mesi non ricevono il salario, hanno deciso l'occupazione del palazzo regionale a Cagliari. E' questa un'occupazione che comporta duri sacrifici, se pensiamo al fatto che i minatori si trovano a circa 80 km dalle loro case e dalle loro famiglie. La loro iniziativa è stata spontanea ed autonoma e si sono organizzati senza aver alcun contatto sia con le forze politiche, sia con i sindacati. In ogni caso tutti i lavoratori e la popolazione del paese solidarizza con i minatori ed è pronta a lottare

al loro fianco. La polizia ha fatto vari tentativi per farli sgomberare dal palazzo, ma forte è la determinazione dei minatori a continuare la lotta finché non vedranno soluzioni concrete, e non le solite promesse.

Peraltro la loro piattaforma di lotta non riguarda solo la richiesta di ricevere il salario, ma anche la sicurezza, per quanto riguarda la salvaguardia dei posti di lavoro. E' infatti questa la realtà che riguarda molte miniere del posto e di conseguenza molti proletari e tutti coloro che vivono sul lavoro delle miniere saranno costretti ad emigrare.

A che punto è la vertenza ferroviari

Per due giorni consecutivi la vertenza dei ferroviari ha tenuto sindaco il governo al tavolo delle trattative.

Per quanto riguarda l'incontro governo-sindacati confederali si è arrivato ad un accordo che prevede una serie di aumenti, sia per lo straordinario, sia per l'indennità di trasferta.

Per lo straordinario, ogni ferroviario percepirà un compenso orario da un minimo di 550 lire per le categorie più modeste ad un massimo di 3160 per la carriera di concetto. Il provvedimento decorre dal primo luglio '77. Per l'indennità di trasferta la nuova normativa prevede quattro fasce retributive con compensi orari dalle 500 lire per la categoria iniziale alle 970 dei gradi

elevati. Al personale di macchina e viaggiante è delle navi traghetto (personale per il quale la trasferta è ricorrente) è stata concordata una diarie pari all'85 per cento delle cifre corrisposte alle quattro fasce previste.

Governo e sindacati si sono detti d'accordo di riconoscere valido l'accordo per le festività raggiunto nel luglio scorso per tutto il pubblico impiego, e il cui relativo disegno di legge sarà approvato dal consiglio dei ministri. Per quanto riguarda invece l'incontro governo-sindacati autonomi, la trattativa si è conclusa con il rifiuto da parte dei rappresentanti della Fissaf di sottoscrivere tale accordo, rimandando la decisione al loro comitato centrale, anche perché molte loro richieste non sono state accettate.

Milano: i senza casa occupano palazzo Litta

Sabato manifestazione nel quartiere Affari.

Milano, 8 — Dopo aver sostato per tutta la giornata in piazza della Scala, buttando le masserizie per terra sotto un sole cocente, gli occupanti della Bovisasca, esasperati, oltre che dalla situazione insostenibile di senza casa, dalle continue minacce di chiamare la polizia e dal sistematico rifiuto da parte della giunta di sinistra dell'accettazione delle loro proposte, hanno deciso di formare una delegazione per parlare a qualcuno; ricevuti da un funzionario del comune, alle loro richieste è stato dato un no categorico. Gli occupanti, verso sera, hanno deciso di formare un corteo che, attraversata Milano, si è diretto al consiglio di zona di Affari, situato nel palazzo Litta. L'occupazione è stata rapida e gli occupanti, in prevalenza meridionali, si sono installati nelle sale del palazzo dove era in corso una mostra di quadri. La scelta del consiglio di zona e del palazzo Litta come obiettivo, è stata fatta dagli occupanti per mettere in contraddizione la politica nazionalista della giunta comunale e per avere un

quoto di forza per riapri-

re le trattative con la giunta. Poi hanno deciso per un'assemblea in cui tutte le forze politiche erano presenti. Un tale si è presentato come «funzionario» del «Manifesto» e parlando a nome del Sunia e dell'Unione Inquilini (?), ha preso la parola al dibattito sostenendo con argomentazioni fasulle la politica della giunta e non ha esitato a dire il falso: vedi i 165 appartamenti a suo dire concessi agli operai. Non è vero, i 165, se tanti erano, non sono stati dati agli operai, ma bensì agli agiati di questa terra, speculatori, intrallazzatori, ecc. ecc. I 165 appartamenti, sono, per intenderci, quelli della Cà Grandia.

Alla fine dell'assemblea malgrado quello del Manifesto, i proletari non hanno perso il loro spirito battagliero e la volontà di lotta e hanno deciso per giovedì, alla sera, ore 21, sempre a Palazzo Litta, di indire un'altra assemblea con il consiglio di zona e una manifestazione pubblica per sabato prossimo, nel quartiere.



Il sindacato ha la memoria corta: prima firma il contratto e poi non lo rispetta

E' accaduto a Pinarella di Cervia alla colonia «Bimbi al mare» gestita dall'ARCA-ENEL, dove i lavoratori si sono trovati a dover trattare le loro condizioni di lavoro, non rispettate secondo il contratto nazionale, con un gruppo di sindacalisti della stessa colonia che fungeva però da controparte. Tali sindacalisti sono pagati dall'ENEL e non svolgono nessuna particolare mansione se non quella di controllare l'andamento della gestione. Alle richieste dei lavoratori che chiedevano il rispetto del contratto di lavoro i sindacalisti hanno risposto che la gestione della colonia non permetteva ulteriori oneri finanziari, pena un deficit che ne a-

rebbe compromesso l'apertura il prossimo anno. I lavoratori, non accettando questo ricatto, si sono rivolti al sindacato di Cervia sperando di ottenere il riconoscimento dei propri diritti. Purtroppo la risposta era la stessa data dai sindacalisti della colonia e la maggioranza dei lavoratori decideva di organizzarsi autonomamente e di denunciare l'atteggiamento padronale del sindacato che un anno prima aveva firmato lo stesso contratto da loro rivendicato.

La cessazione dello straordinario e la propaganda dell'accaduto sono le prime forme di lotta che i lavoratori stanno praticando oltre a varie assemblee anche con la partecipazione dei sindacalisti.



LA CHIAVE RAPITA

Care compagne/i,

a marzo di quest'anno è nato qui a Vasto il Collettivo femminista Lilit, di cui noi facciamo parte. Siamo tutte compagne giovani con pochi soldi in tasca, perciò abbiamo dovuto faticare non poco, per riuscire ad avere uno spazio fisico per noi, per fare autoscienza e perché fosse un punto di riferimento per tutte le donne. Nel frattempo abbiamo dovuto chiedere ospitalità ai compagni di un circolo culturale (di cui tra l'altro eravamo anche socie) al prezzo di continue violenze ed umiliazioni, disegni strapati, cazzi ed insulti scritti sui nostri slogan e ovunque non solo, ma anche accoglienze del tipo «andate a fare le riunioni nel cesso che noi qui dobbiamo giocare a carte». Il circolo appunto, se n'è andato a carte quarantotto, mentre noi per quanto disastrose, cominciavamo a mettere insieme le nostre storie e anche ad uscire all'esterno contro la giustizia maschilista, con grande scandalo (e telefonate di minaccia) dei «colpiti» e stupore dei compagni. Di questo passo, si è trovata finalmente anche la sede, quella appunto dell'ex circolo culturale gentilmente lasciata piena di cimici, scarafaggi, terra, mattoni e «monnezza», «monnezza», «monnezza». Dopo i primi lavori di riadattamento, arriva l'estate, e in molta partiamo per altre terre ed altre esperienze. Prima di partire dei compagni di LC vengono a piangere la perdita della sede e a chiederci di depositare dei materiali da noi, per breve tempo. Noi ci fidiamo, ingenui, avendo dimenticato incautamente gli ultimi «contatti» (sediate, schiaffoni e tirate di capelli...) avuti con loro durante il congresso di LC (dopodiché, non potendo più incazzarsi con noi, i compagni si diedero a cennette e bevute proletarie). Durante l'estate, approfittando della nostra assenza, si sono insediati in locali del collettivo, all'insegna di «scopa, bridge e comunismo», trattenendone a nostra insaputa la chiave, con la scusa (a posteriori) che la loro sede «stesse», si, ma era un «monnezzajo» (e già le donne servivano pur a qualcosa...).

Tornando, ignare, abbiamo trovato un vero e proprio accampamento, con tanto di sacco a pelo, bottiglie sparse qua e là, riunioni convocate senza neanche avvertirci con il disprezzo più totale per noi e per le nostre esigenze. Saputo casual-

mente di un'ennesima riunione dei compagni nella nostra sede, ci siamo andate con l'intenzione di chiedere spiegazioni. Non abbiamo avuto il tempo di dire nulla: ci hanno aggredite con «sei frustrata, isterica, perciò femminista», «esci fuori di qui». (N.B. eravamo nella sede del collettivo femminista). «scrivete collettivo con la f maiuscola, come fascista», «voi non sapete neppure cosa vuol dire abolire la proprietà privata!».

Terminata l'arringa hanno fatto un'uscita teatrale. Ma ciò che ci ha spinte a scrivervi è stato lo squallido episodio del giorno dopo. I compagni riconvocano la riunione, come se noi non esistessimo, non avessimo parlato, non sapessimo benissimo che esiste una sede di LC. (La sera prima, mentre giravamo in cerca di chiavi, per riprenderne possesso, ci siamo viste dissolvere davanti interi capannelli di compagni, che brontolavano frasi sconnesse del tipo «di questo passo diventerò un qualunque», come se ora...).

Rientrate quindi nella sede del collettivo, troviamo un gruppo di cari amici serenamente occupati a conversare del più e del meno. Per il momento li abbiamo buttati fuori. Non sappiamo quando e se riavremo le chiavi sottratte.

Siamo disposte a continuare il romanzo, che si presenta avvincente e pieno di suspense...

Collettivo femminista Lilit

VOGLIA DI ESSERE FRAGILE E LONGILINEA

Roma 30/8/77

Cari compagni e compagne,

Non so come cominciare a dirvi quello che ho pensato di dirvi, perché al limite può sembrare tutto una grande idiozia. Però dopo aver letto sul giornale di oggi di quelle ragazze violentate a Roma da 5 ragazzi, qui al Trullo, ho una tale rabbia dentro che veramente, devo dirvi le mie impressioni...

La cosa che mi fa più rabbia e che mi coinvolge di più (poi spiegherò perché) è che quella ragazza era venuta a Roma cercando di Claudio Baglioni. Ecco, proprio questo è il punto: non voglio accusare il sopra citato illustrissimo poeta dell'amore moderno, ma credo proprio che questo sia il risultato di un certo tipo di «cultura» canzonettistica che ci viene propinata, spessissimo fatta su misura per noi «ragazze», alle quali credo sia principalmente diretta.

A parte poi il fatto che una ragazza per scappare di casa in cerca di Baglioni deve secondo me avere anche una situazione non proprio ideale nei rapporti con i suoi. Ad un certo punto, l'unico «sogno» intoccabile è quello del «grande

amore» così profondamente decantato dal «profeta» di cui sopra. Tutto questo discorso mi è necessario farlo perché qui in casa mia «la notizia» ha visto come protagonisti cattivi i 5 e come protagonista cretina la ragazza...

Adesso la colpa viene data a quella ragazza, mentre invece a quello stronzo lì o a quelle merdette nessuno ci pensa. Sembra impossibile che una «si innamori» di C. Baglioni o di chi per lui, ma io una simile esperienza l'ho vissuta in prima persona. Fino a due anni fa, vi giuro, non potevo sentir cantare quell'idolo di merda alla TV o alla radio che piangevo. In famiglia non mi sentivo accettata, nelle compagnie non mi sentivo accettata perché non sapevo ballare ed ero troppo grassa e il mio sogno era di essere la ragazza fragile e longilinea in bluejeans, magari anche biondaccia, che appariva in quelle canzoni.

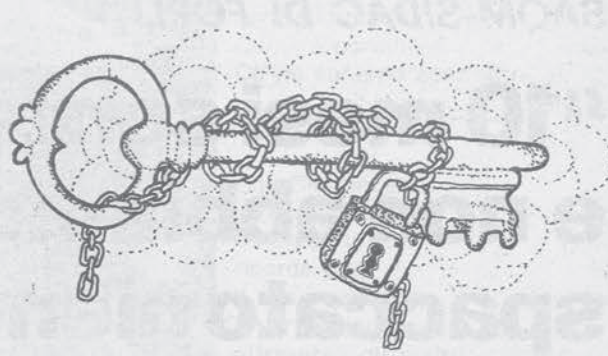
Anch'io come quella ragazza, ho pensato di fuggire di casa e di «rifiugiarmi» nientepopodimeno che da Franco Dani, il mio eroe «fotoromanzesco». Poi mi è passata. A lei evidentemente no. Sono convinta che buona parte delle responsabilità da attribuirsi a questi scemi che continuano a propinare a ragazze come mia sorella che ha 12 anni, l'ideale di una ragazza diafana e solitaria che poi si ritrova «per caso» a vivere in grande amore.

A parte questo sfogo che potrebbe anche passare sotto banco, perché anche un po' scontato, c'era un'altra cosa sulla quale volevo richiamare l'attenzione dei compagni e delle compagne.

Io non voglio prendere le difese di quei ragazzi però due li conosco «bene», cioè conosco da che tipo di famiglia vengono e che cazzo di esistenze hanno avuto, in che cazzo di habitat ambientale sono cresciuti. Al Trullo io ci vivo e questo è come molti altri un quartiere ghetto, privo di ogni tipo di struttura sociale, anche a livello privato. «Il nostro caro angelo» (nero) lo costrui, anzi costrui questi 4 cessi di case per «depositarci» immigrati ed altre bestie (poi mi si viene a parlare del socialismo? Mussoliniano, Cristo).

Adesso qui ci sono tutti i rappresentanti delle organizzazioni politiche costituzionali e non dal PSDI all'Autonomia Operaia, però non è cambiato un cazzo. L'unica cosa che il grande PCI ha fatto è di far aggiustare le fognie (dopo il 20 giugno) che regolarmente allagavano il quartiere in inverno.

Ed è, vi giuro, già molto! Lo stesso PCI ha organizzato poi numerosi dibattiti sulla violenza giovanile nel quartiere, ma invece di parlare della violenza psicologica e fisica che si fa nelle famiglie del livello di sottocultura che c'è, delle



scuole del quartiere dove, vi posso assicurare perché le ho frequentate, non si impara niente, non ha fatto altro che ribadire la sua estraneità con i «fatti» del movimento studentesco (poi la FGCI dice di essere esclusa) e la sua condanna ai fascisti borghesi delle B.R. del NAP e dell'Autonomia. Dell'argomento droga poi non parliamo. Ecco, qui sono nati e cresciuti gli «stupratori». Penso che un giorno «i capi dello Stato» dovranno pagare anche questo.

A me non basta mettere in galera o come farebbero Pompeo Magno o Nemesiache evitare i colpevoli. Per me questa violenza deve essere punita in ben altro modo. Seusate il casino. Ciao.

Francesca di Roma

MEGLIO SE IL POPOLO SI SERVE DA SOLO

E' con grande dispiacere e incredulità che vi scrivo per l'incredibile articolo apparso sul nostro giornale Lotta Continua che fino ad oggi credevo se non il primo almeno uno dei più seri ed onesti: si tratta della pagina centrale «Giubileo d'ottobre, lavoro impegnativo» dove con un tono bucolico si parla dell'URSS come di un paese dove si c'è qualche cosa che non va, ma in fondo è un gran bel paese. Potrei scrivere un articolo intero rimboccando parola per parola quanto scritto dal compagno di Bologna, ma voglio intanto limitarmi a chiedere con quali russi ha parlato? Perché innanzitutto i russi non sono l'Unione Sovietica, o ce lo siamo dimenticato che l'URSS confina a ovest con la Germania occidentale, Austria, Jugoslavia, ecc.? e ad est con la Cina e dall'Europa allo stretto di Bering questi premurosi compagni russi hanno «convertito al comunismo» moltissimi popoli, che cosa ha da spartire un mongolo con un russo di Leningrado? O la dittatura di Breznev che va a rompere il cazzo anche in Cina?

Che me ne frega se i giovani russi conoscono benissimo la musica pop occidentale e sono pacifisti quando poi in politica estera i sovietici fanno a gara con gli americani per colonizzare ogni parte possibile del mondo, chiedete ai compagni ungheresi, cecoslovacchi, rumeni, polacchi, ecc., quan-

to sono bravi e generosi i sovietici?

Certamente se vado a Mosca e parlo col figlio di un dirigente e vado a casa sua a trovarlo la differenza tra lui e me non esiste, ma non andiamo solo a Mosca, parliamo con le persone comuni e proviamo a chiedere quanto ne sanno di politica, quante volte personalmente in questi paesi che si definiscono comunisti ho provato a fare un discorso politico, le reazioni in genere erano paura o incompetenza o menefreghismo. Quanti sono in URSS i comunisti convinti? E della mafia si parla solo quando il discorso verte sulla Sicilia?

Bisogna appoggiare in tutti i sensi l'opera di spuntamento che i cinesi fanno dell'URSS, la quale ha come unico obiettivo la sovietizzazione dell'Europa intera.

Quello che poi non ho mai capito è quella sorta di pudore che si ha in tutti i compagni o meglio in molti a voler difendere o almeno minimizzare dei fatti gravissimi che avvengono nell'ambito della sinistra o difendere a tutti i costi l'operato di stati che si dichiarano comunisti ma che purtroppo sono ben altro: il passaporto è un diritto che non si può negare a nessuno e mai nessuna ragione mi convincerà che uno stato, che costruisce «muri» o triple recinzioni alle frontiere con cani lupi dentro e torrette tipo lager dove prima si spara e poi si chiede chi è, sia un buono stato, e dove i veri compagni vengono giudicati pazzi.

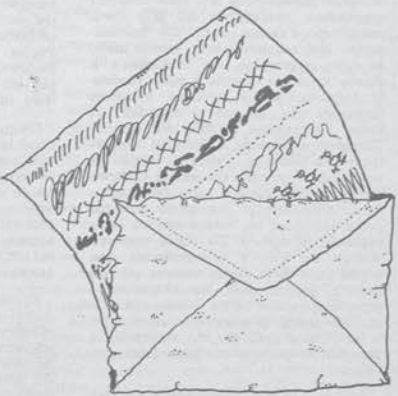
Ebbene, compagni, io appoggio fino in fondo la lotta contro i sistemi dell'Asinara ma posso anche

assicurarvi che dovunque c'è una Asinara (e le Asinare purtroppo non stanno solo in Cile, Argentina, ecc.) nessuno mi convincerà mai che è per il bene del popolo, o dello stato o del comunismo. E i crimini di Stalin anche se fatti in buona fede o per il bene del popolo restano sempre crimini: lo so questi potranno essere sentimentalismi ma per me comunismo significa anche liberazione, e sono completamente d'accordo con Mauro Spadaro e la sua lettera pubblicata sabato 3 settembre, e quando in Italia si far per esempio una grossa campagna contro i coloranti per esempio l'E123 e si mette sotto accusa il più sporco sfruttamento sulla pelle del popolo o anche spesso sulla non igienicità di qualcosa, andiamo a vedere i cessi, i negozi o i ristoranti di tutti i paesi dell'Est, andiamo in Romania, per esempio, a lamentarci o a scrivere articoli sull'elenco degli involucri nocivi per i cibi, oppure in Unione Sovietica a fare una marcia per la pace, per esempio, da Leningrado fino all'Ussuri, o perché no, sulla piazza Rossa a manifestare contro le centrali nucleari.

Insomma, comunisti sempre e fino in fondo e questo è chiaro. Ma passare da stronzi come ci vuole far passare il PCI o l'URSS o questo compagno di Bologna proprio no. Allora compagno si ma fesso mai, o devo cambiare giornale?

Livio S.

P.S.: Ci siamo rotti dei servitori del popolo, non è forse meglio se il popolo si serve da solo come vuole lui, oppure non è ancora maturo?



SAOM-SIDAC DI FORLÌ

"10 mesi senza salario e non abbiamo mai spaccato niente. E dire che il motivo c'era..."

L'IMPERO MANGELLI

Questo «nobile» esempio di famiglia fascista ha tranquillamente accumulato, passando indenne dall'era fascista al trentennio democristiano, ingenti guadagni alle spalle di centinaia di operai. Sono riusciti a fondere lo sfruttamento più bestiale con impianti vecchi e pericolosi, come a Forlì, con le speculazioni industriali più ardite, come nel caso dell'avveniristico stabilimento dell'OMSA Sud di Fermo, dove erano stati promessi, e mai attuati, ben 1.500 posti di lavoro. E' sulla decadenza di tale potentato, lasciato indisturbato dalle istanze ufficiali della sinistra in tutti quegli anni, che si infrangerà la bolla di sapone di quella che si può definire la scialata all'interno dell'industria, da parte del PCI, cosa che, di per sé, dimostrerebbe solo l'avventurismo del gruppo dirigente di un partito che vuole fare concorrenza alla DC sul suo terreno, se non ci fossero di mezzo i bisogni fondamentali di migliaia di operai e delle loro famiglie.

La direzione generale del gruppo si

trova a Milano ed ha 70 dipendenti, ma i due stabilimenti più importanti, anche dal punto di vista delle lotte che hanno espresso, sono a Forlì e a Faenza (Ravenna).

EX-Orsi-Mangelli, ora SAOM-SIDAC: prima che venisse bloccato il turn-over e iniziassero i licenziamenti, cioè fino alla fine degli anni '60, occupava ben 2.200 dipendenti, ma nel '72 il conte Mangelli, disdegnando ogni minima riconversione e poi anche i finanziamenti statali, blocca il turn-over e licenzia 830 operai addetti alla produzione del «rayon», poi messi sotto cassa integrazione con finanziamenti statali. Oggi, a Forlì, sono rimasti 1.048 dipendenti che producono, da dieci mesi senza salario, fibre e cellophan e, attualmente, l'unico «impegno istituzionale» è di mantenere gli attuali livelli occupazionali, ovvero 1.152 lavoratori in meno, rispetto agli originari 2.200!

OMSA di Faenza (Ravenna): produce calze tra le più affermate sul mercato

e nel '72 aveva oltre 1.000 dipendenti; oggi, dopo più di 200 licenziamenti accettati dal PCI e dai sindacati, anche contro le più dure risposte operaie, sono rimasti circa 700 lavoratori, nelle stesse condizioni di quelli forlivesi.

OMSA-Sud di Fermo (Pesaro): è il capolavoro della paranoia dei Mangelli e dei governi che l'hanno aiutato; uno stabilimento con tecnologia avanzatissima che ha dato per breve tempo lavoro solo a 554 operai, poi 250 sono stati licenziati e, oggi, alcune decine di dipendenti cercano di impedire la rovina di uno dei più moderni complessi europei nel campo delle fibre.

Stabilimento di Rasica (Bergamo): occupa circa 250 operai, addetti alla rilavorazione di filati e fibre e anelli, dopo aver assistito prima all'avventura Eret-PCI-Porcinari e poi alle mistificanti reazioni democristiane, rischiano, come tutti, il licenziamento definitivo per il 15 settembre, data di chiusura, decretata dal tribunale di Milano.



TUTTI GLI OPERAI DEVONO SAPERE

Sono i primi giorni del febbraio '74: il conte Mangelli ha fissato la riunione del consiglio di amministrazione per comunicare la chiusura definitiva dello stabilimento di Forlì. Occorre trovare subito un acquirente: i 1.150 operai non devono essere licenziati. L'acquirente lo trova la Regione: è l'avvocato Gotti Porcinari, andreettiano di ferro, ex consigliere di amministrazione del Giornale d'Italia, uomo di Monti e Sindona, più coinvolto nel fallimento di altri stabilimenti tra cui la Venchi-Unica.

«Sono andato una volta ad una conferenza nazionale a Torino — dirà in consiglio comunale un operaio — ho incontrato alcuni operai della Venchi-Unica, ho parlato del Porcinari, e mi sono sentito battere sulle spalle...».

Il PCI, la Regione, il Comune danno completa copertura al Porcinari, un uomo che lo stesso Donat Cattin aveva definito «non un industriale, ma un finanziere d'assalto», e lo coprono a tutto punto che si incaricano di trovargli i fondi per prelevare la Mangelli, con una complicata operazione: l'Eret (ente finanziario della Regione per l'economia) acquista con fondi della Banca dell'Agricoltura il 60% delle azioni di Mangelli, le azioni dovrebbero venire depositate presso la Banca dell'Agricoltura in pegno del prestito, e a garanzia di tutto l'operazione vi è «il prestigio della Regione Emilia-Romagna». Ma le azioni risultano nelle mani di Ferri, consigliere regionale del PCI e amministratore delegato dell'Eret. E allora? Allora sembra che le cose siano andate in ben altro modo: o il PCI ha fatto interesse indirettamente le cooperative con i loro miliardi (non dimentichiamo che la Regione mette 3 uomini di fiducia nel consiglio di amministrazione della ex Mangelli e uno è Ravaioli, ex direttore della CMC di Ravenna), la Banca dell'Agricoltura ha ottenuto come garanzia di entrare a far parte del consorzio di banche che amministrano il patrimonio finanziario e gli immobili della Regione, e queste ben più consistenti del

FORLÌ - LA RESISTENZA OPERAIA CONTRO I VECCHI E NUOVI PADRONI

1971: i fascisti Mangelli si dichiarano «stanchi di lavorare» e annunciano la crisi del gruppo, gli impianti sono troppo vecchi e non più competitivi, vogliono chiudere.

Marzo 1972: iniziano i primi licenziamenti degli operai addetti alla produzione del rayon di fronte a cui PCI e sindacati attuano una ben poca convinta opposizione: nell'ottobre del 1972 viene compilato l'elenco degli 830 licenziamenti. Nel novembre dello stesso anno, le lotte costringono «le istituzioni» a diluire la rabbia operaia e viene fondata la fantomatica SIF (Società iniziativa forlivese) che assume i licenziati, in cassa integrazione all'80% del salario. Contemporaneamente i sindacati trasformano un'iniziativa operaia, come la tenda per il presidio davanti la fabbrica contro i licenziamenti, in una tragica farsa allentando al suo posto una baracca che dura un anno e poi va letteralmente in malora. Da allora ogni iniziativa del PCI e dei sindacati, con buona pace della destra politica ed economica, servirà solo per rincorrere e pompiare quelle forme di lotta più dure che gli operai propongono; il risultato è un riflusso generale che consentirà a Mangelli di portarsi via altri lauti guadagni.

Febbraio 1976: Mangelli smobilita, vende a più di 30 miliardi e si tiene i crediti da riscuotere; lascia solo gli im-

mobili e tutti i debiti che saranno rilevati dalla Regione con l'affare Eret-Gotti Porcinari. «Il boia di Forlì se ne è andato», urla demagogicamente il sindaco Satanassi, del PCI, in Consiglio comunale, ma in realtà inizia il giallo che porterà alla bancarotta, con il consenso totale di tutti i partiti, DC e fascisti compresi. L'avvocato finanziere sarebbe stato consigliato alla Regione dal senatore democristiano Farabegoli e addirittura dal petroliere Attilio Monti. Piazza Mangelli diventa «piazza del lavoro», non pagato nei prossimi mesi per gli operai. Infatti il Porcinari non darà mai una lira ai lavoratori.

Giugno 1976: in prossimità e subito dopo le elezioni politiche, Ceredi assessore regionale all'industria, con un nuovo prestito bancario, permette il pagamento di parte degli arretrati spettanti agli operai. Da allora fino al febbraio 1977 gli operai non vedono più una lira, neanche sotto Natale: la parola d'ordine del PCI e dei sindacati è: «produrre, lavorare, produrre!».

Primavera 1977: per ben tre volte gli operai occupano la stazione e i burocrati revisionisti si dissociano e iniziano a diffamare i lavoratori. Il 18 marzo 1977, durante una manifestazione nazionale del gruppo SAOM-SIDAC (ex Orsi-Mangelli), due cortei operai occupano autonomamente uno il Comune e l'altro la statale «via Emilia» per tutto il giorno.

Agosto 1977: Porcinari è arrestato e incarcerato per bancarotta fraudolenta con un buco di un miliardo e mezzo; il tribunale di Milano dichiara il fallimento e predispone la chiusura degli stabilimenti per il 15 settembre. «Voi siete andati in ferie e noi siamo stati a casa senza soldi» urlano gli operai ai sindacalisti, così nel pomeriggio di lunedì 29 agosto occupano ancora la stazione e alla sera in massa invadono il Consiglio comunale da dove «l'arco costituzionale» ne esce con le ossa rotte: «Porcinari è in galera con alcuni dei suoi porci, ma non tutti... mancano quelli che lo appoggiavano e che per oltre un anno gli hanno permesso di fare i suoi comodi sulla nostra pelle», denuncia un operaio all'indirizzo di tutti i partiti che hanno da sempre appoggiato il bancarottiere.

Il 31 agosto la classe operaia della Mangelli occupa nuovamente il Comune e una epistola interna ai vertici del sindacato vanifica una nuova occupazione della «via Emilia». Il 1. settembre per la quinta volta viene occupata la stazione. Il PCI e i sindacati, chiamano per questo «fascisti» lavoratori che sono da 10 mesi senza salario e, con le speranze legate a pochissimi giorni, vorrebbero costringerli a fare una nuova tenda in piazza, mentre gli operai dicono che deve essere occupato il Comune come punto di riferimento della loro lotta e per tutti i forlivesi.

Saom - S
uesti un
onaca: d
mpere co
nen due
Forlì, ha
occatò
nora il a
pprio po
olo una
ontro m
una part
ona tra
ontradd
ati e da
e della
ilizzare
ontro la



OP
SAP

ebbraio 71
la riunione per co
initiva della
rre trovare
operai non
acquirente la
ocato Gotti
rro, ex com
del Giornale
Sindona, gli
altri stabili
sica.
una confes
dirà in con
— ho incon
enchi-Unica
e mi sono

mune d'anni
nari, un uo
n aveva de
sa un finan
rono a ta
trovargli
angeli, con
l'Erret (1)
te per l'eco
della Banca
azioni ex
o venire de
l'Agricoltura
garanzia di
estigio della
la le azion
consigli
stratore de
Allora sen
late in ber
tto interve
ive con i le
mo che la
fiducia nel
o della ne
o direttore
Banca dell
ne garanzia
consorzio di
patrimonial
la Regione
sistenti del

Con una popolazione di 800 milioni di persone:

COME POTREBBE NON ESSERCI LOTTA?



E' trascorso appena un anno dalla morte di Mao Tse-tung. Un anno nel corso del quale il paesaggio politico della Cina è profondamente e rapidamente cambiato: alla lotta tra le due linee e le due vie nella costruzione del socialismo è stata sostituita la lotta unilaterale e a oltranza contro la «banda dei quattro»; al primato della politica e della rivoluzione ininterrotta sono subentrato altre priorità, le

«quattro modernizzazioni», lo sviluppo delle forze produttive, l'efficienza e la disciplina lavorativa; le fabbriche e le università hanno chiuso le porte per organizzarsi secondo criteri selettivi e organici precisi; dimostrazioni organizzate e plebiscitarie si effettuano periodicamente nelle principali città secondo moduli uniformi; nuovi riti e culti sono stati instaurati attorno al mausoleo che contiene il corpo imbalsamato di Mao; ai bambini si insegna che debbono obbedire agli insegnamenti, agli operai che debbono rispettare i regolamenti, ai portuali del molo n. 4 di Shanghai che essi comunque nel socialismo non sono schiavi del tonnellaggio; la rivoluzione culturale è stata ufficialmente chiusa; un'ondata di epurazioni e

di violenza di stato si è abbattuta sui seguaci della «banda dei quattro» mentre si nega che la borghesia sia risorta o possa risorgere in seno al partito.

Questa è più o meno l'immagine della Cina, un anno dopo la morte di Mao, quale risulta dalle innumerevoli dichiarazioni, risoluzioni, scritti e discorsi ufficiali che si sono susseguiti negli ultimi dodici mesi. Ma è proprio questa la realtà della Cina di oggi? E' proprio vero che il grande disordine è stato eliminato, che la lotta di classe non è più «l'asse che trascina tutto il resto», che stabilità e unità regnano ovunque?

Se nel passato, quando le indicazioni di Mao e dei suoi collaboratori erano insistentemente quelle di continuare la lotta di

Tra mille anni non ci saranno più contraddizioni? Come è possibile? Ce ne saranno senz'altro.

Una Cina incerta, divisa e non pacificata ricorda oggi il suo presidente. Ripercorriamo attraverso gli scritti di Mao alcune fasi della sua vita rivoluzionaria.

classe, di ribellarsi, di andare contro corrente, abbiamo molto spesso sottovalutato le contraddizioni, le difficoltà, le resistenze che quella linea incontrava, sarebbe altrettanto sbagliato oggi dipingere un quadro oleografico, simile alle immagini ufficiali, della Cina del dopo-Mao.

Certamente, la svolta di un anno fa è stata drastica e l'operazione iniziata nell'ottobre con la messa fuori legge della sinistra ha mutato radicalmente il quadro politico-istituzionale della fase di transizione cinese. L'entità del cambiamento è quantitativamente misurabile nei risultati del recente congresso del PCC con il rinnovo di circa metà del comitato centrale e di quasi l'intero ufficio politico e comitato di presidenza, con l'inaugurazione di un nuovo statuto, i limiti posti alla democrazia interna, lo svuotamento della linea di massa, l'introduzione delle commissioni di controllo. E' ancor più il senso della svolta è dato dal venir meno definitivo e irreversibile di un imprevisto colpo di barra a sinistra ad opera del grande rivoluzionario scomparso, come quando nel 1962 Mao lanciò il grido di guerra «non dimenticate la lotta di classe», o del 1966 incitò a bombardare il quartiere generale, o nel 1976 aprì la campagna contro la borghesia in seno al partito.

Ma anche se in un anno la destra cinese ha segnato molti punti al suo attivo, fino alla recente completa riabilitazione di Teng Hsiao-ping e alla riesumazione del suo programma generale di sviluppo, l'opera del nuovo gruppo dirigente non è che ai primi passi e non ha fatto finora che attuare alcune misure preliminari di epurazione e di abbozzo della nuova linea. E' certo presumibile che coloro che hanno preso l'iniziativa di avviare un'operazione così colossale e radicale di ristrutturazione e conversione dell'organizzazione sociale

ed economica della Cina abbiano idee e programmi chiari. Ma è facile elaborare piani, compilare regolamenti, introdurre norme disciplinari, chiudere le porte delle università e delle fabbriche per chi disponga del potere. E' facile proporre ambiziosi progetti di modernizzazione, promettere un rapido elevamento del livello di vita, agitare l'obiettivo di una Cina forte e potente entro la fine del secolo.

Più difficile è attuare tutto ciò e far fronte alle contraddizioni, ai conflitti e ai costi sociali e umani di questa gigantesca operazione.

E poi cosa significano concretamente le «quattro modernizzazioni»? Se si aumenta la quota degli investimenti nel reddito nazionale, non si possono elevare i consumi; se si concentrano gli investimenti nell'industria pesante non si possono produrre beni di prima necessità; se si modernizza l'esercito non si può modernizzare l'agricoltura. I dieci grandi rapporti di Mao, che pure il nuovo gruppo dirigente cinese ha subito pubblicato, lo dice a chiare lettere, e l'esperienza dei piani quinquennali sovietici lo ha tragicamente dimostrato. Se si introducono regolamenti disciplinari nelle fabbriche non si può avere la partecipazione operaia, se l'ordine deve regnare nella società si otterrà l'estraneazione delle masse, se gli studenti devono limitarsi a studiare e obbedire si preparano le condizioni della rivolta o del disimpegno.

L'ordine delle priorità non è stato ancora fissato in Cina. Le nuove scelte sono ancora da verificare nella pratica. Le contraddizioni della nuova linea sono tutte presenti all'interno del quadro politico-istituzionale uscito dalla svolta di un anno fa e provvisoriamente sancito dall'XI congresso del partito. «Con una popolazione di ottocento milioni di persone come potrebbe non esserci lotta?».



BISOGNA ANCORA CONTINUARE LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA

Il nuovo gruppo dirigente cinese continua ad affermare la validità dell'opera di Mao e del suo pensiero. Uno dei primi atti dopo la svolta dell'ottobre 1976 è stata la decisione di erigere un mausoleo alla sua memoria e di pubblicare il V volume delle sue Opere scelte. Ma attorno all'interpretazione degli scritti e insegnamenti di Mao e all'uso delle sue ultime dichiarazioni si è svolta nell'ultimo anno una vivace polemica che traspare nella stampa cinese e che rivela le differenze e divergenze esistenti in seno

all'attuale gruppo dirigente.

La tendenza predominante sembra tuttavia oggi quella di una rivalutazione del Mao della fase precedente il grande balzo e la rivoluzione culturale, quando cioè a costruzione del socialismo in Cina non aveva ancora visto una netta contrapposizione tra due linee ed esisteva nel gruppo dirigente un' apparente unanimità. Sono gli aspetti d'altronde maggiormente accentuati nella scelta degli scritti di Mao che sono inclusi nel V volume, pubblicato a cura



di una commissione presieduta da Hua Kuo-feng. Si è così dichiarata ufficialmente chiusa la rivoluzione culturale, considerata per lo più una tappa conclusa e superata dell'esperienza cinese. Ma sui risultati della rivoluzione culturale lasciamo parlare Mao stesso, in questo brano, tratto dal suo intervento alla I sessione plenaria del Comitato centrale del IX congresso pronunciato il 28 aprile 1969 (da Mao Tse-tung Discorsi inediti a cura di S. Schram, Mondadori 1975, pp. 226-32).

... Bisogna ancora continuare la rivoluzione socialista. In questa rivoluzione ci sono ancora cose che non sono state completate e devono essere portate avanti: per esempio lotta - critica - trasformazione. Tra qualche anno forse dovremo attuare un'altra rivoluzione.

Molti nostri vecchi compagni sono stati per un certo periodo nelle fabbriche a vedere con i loro occhi. Io spero che in futuro anche voi ci andiate, quando se ne presenti l'occasione, per dare un'occhiata. Dovreste studiare i problemi di varie fabbriche. A quanto sembra è indispensabile proseguire ancora la grande Rivoluzione culturale proletaria. Le nostre basi non sono state consolidate. Stando alle mie personali osservazioni, io dirsi che non in tutte le fabbriche, non nella schiacciante maggioranza delle fabbriche ma in una buona maggioranza di casi, la guida non è nelle mani dei veri marxisti e nemmeno nelle mani delle masse degli operai.

In passato alla guida delle fabbriche non è che mancassero buoni elementi; c'erano buoni elementi. C'erano buoni elementi fra i segretari, i vice segretari e i membri dei Comitati di partito. C'erano buoni elementi fra i segretari di sezione. Ma seguivano la vecchia linea di Liu Shao-chi. Erano per gli incentivi materiali, mettevano il profitto al comando e non promuovevano

una politica proletaria. Operavano invece in base ad un sistema di premi ecc. In alcune fabbriche adesso sono stati liberati e sono stati inclusi nel gruppo dirigente formato secondo la Triplice alleanza. In alcune fabbriche questo non è stato ancora fatto. Però nelle fabbriche ci sono certamente cattivi elementi, per esempio all'officina Sette di febbraio, che è l'officina per la riparazione di locomotive e carrozze ferroviarie di Ch'ang-hsin-tien. E' una grossa fabbrica con 8.000 operai e parecchie decine di migliaia di persone se si contano i membri delle loro famiglie. Una volta il Kuomintang aveva le nove sezioni distrettuali, la Lega della gioventù San-min chui vi aveva tre organizzazioni e otto organismi cosiddetti di mansione speciale. Naturalmente bisognerebbe fare un'analisi approfondita dato che a quei tempi non ci si poteva rifiutare di entrare nel Kuomintang! Alcuni di loro sono vecchi operai. Volete sbarazzarvi di tutti i vecchi operai? Non si può farlo! Bisogna distinguere i casi gravi da quelli banali! Alcuni erano membri del Kuomintang di nome. Avevano dovuto entrare nel partito. Basta avere un colloquio con loro. C'erano altri che avevano più responsabilità, mentre c'era una piccola minoranza coinvolta fino al collo e che ha fatto cose cattive. Bisogna distinguere fra le loro diverse caratteristi-

che. Bisogna fare delle distinzioni anche fra coloro che hanno fatto cose cattive. Se sono franchi allora dobbiamo essere più clementi. Se resistono dobbiamo essere più severi. Se fanno una corretta autocritica dobbiamo lasciarli lavorare, naturalmente non gli daremo lavoro negli organismi dirigenti. Se non li lasciate lavorare, che faranno a casa? Che faranno i loro figli e le loro figlie? Inoltre, la maggior parte dei vecchi operai sono specializzati anche se la loro specializzazione non è di alto livello.

Ho portato questo esempio per dimostrare che la rivoluzione non è stata ancora completata. Chiedo dunque a tutti i compagni del Comitato centrale, compresi i membri supplenti, di fare attenzione: dovete intraprendere un lavoro molto dettagliato. Deve essere fatto in modo dettagliato, non basta svolgerlo a grandi linee, cosa che spesso conduce a compiere degli errori. Ci sono alcuni posti dove è stata arrestata troppa gente. Questo è male. Perché arrestarne tanti? Non hanno ammazzato, rapinato o avvelenato. Io dico che, se non hanno commesso nessuno di questi crimini, non bisogna arrestarli. Ancor meno bisogna arrestare coloro che hanno commesso l'errore di seguire la via capitalista. Quelli delle fabbriche devono essere autorizzati a lavorare, a partecipare al movimento di massa. La gente che ha commesso degli errori li ha commessi, dopo tutto, in passato.

Sia che abbiano aderito al Kuomintang o abbiano fatto qualcosa di male, sia che abbiano commesso degli errori in un periodo più recente, come quelli che si sono avviati sulla via capitalista. Bisogna permettere loro di unirsi alle masse. E' male non lasciare che si uniscano alle masse. Alcuni sono stati rinchiusi per due anni, rinchiusi nei « recinti del bestiame ». Non sanno più che cosa sta succedendo nel mondo. Quando escano e qualcuno gli parla non sono nemmeno in grado di dare delle risposte sensate. Usano ancora il linguaggio di due anni fa. Questa gente è stata separata dalla vita per due anni e deve essere aiutata. Bisogna organizzare dei corsi di studio, si deve parlare di storia con loro e spiegar loro il corso della grande Rivoluzione culturale negli ultimi due anni, aiutandoli a risvegliarsi: si poco a poco.

Uniamo per un unico fine: consolidare la dittatura proletaria. Dovete vedere che questo venga attuato in ogni fabbrica, villaggio, ufficio e scuola. All'inizio non dovete cercar di farlo in maniera troppo integrale. Potete farlo, ma non dovete cominciare a farlo e poi non curarvene più. Non fatelo soltanto per sei mesi o anche di più e poi, dopo questo periodo, lasciare che più nessuno se ne preoccupi. Dovete tirare la somma delle esperienze fabbriche per fabbrica, scuola per scuola, organismo per organismo.

I capitalisti e l'educazione

Russell, nella conferenza tenuta a Changsha, si è dichiarato in favore del comunismo ma contro la dittatura degli operai e dei contadini. Ha detto che se si applicasse il metodo dell'educazione per trasformare la coscienza delle classi possidenti non sarebbe necessario porre limitazioni alla libertà e fare ricorso a guerre e a sanguinose rivoluzioni. ... Le mie obiezioni a questa affermazione di Russel si riassumono in poche parole: « Molto bello in teoria, irrealizzabile in pratica... Per educare ci vogliono: primo soldi, secondo persone, terzo strumenti. Nel mondo d'oggi i soldi sono tutti nelle mani dei capitalisti, coloro che hanno il preciso compito di educatori sono o capitalisti o schiavi dei capitalisti. Nel mondo d'oggi sia la scuola che la stampa, i due più importanti strumenti, educativi, sono completamente sotto controllo capitalistico. Se insegnano il capitalismo ai bambini, questi bambini, quando saranno grandi, insegneranno a loro volta il capitalismo ai bambini della generazione successiva. L'educazione rimane così nelle mani dei capitalisti. Inoltre essi hanno « parlamenti » per far approvare le leggi che proteggono i capitalisti e danneggiano i proletari; hanno « governi » per applicare queste leggi e renderne operanti i vantaggi e le limitazioni; hanno « eserciti » e « polizia » per difendere il benessere dei capitalisti e soffocare le esigenze dei proletari; hanno « banche » in cui depositano i loro capitali circolanti; hanno fabbriche che sono gli strumenti attraverso i quali monopolizzano la produzione. Così, se i comunisti non si impadroniscono del potere politico, non potranno mai avere vita tranquilla: e come possono in simili circostanze oc-



cuparsi dell'educazione? Così i capitalisti continueranno a controllare l'educazione, a innalzare iodi al capitalismo, e diminuirà costantemente il numero di coloro che si convertiranno alla propaganda comunista proletaria. Di conseguenza ritengo che il metodo dell'educazione sia irrealizzabile...

Anche questo è un vecchio scritto di Mao Tse-tung che risale alla fase del Movimento del 4 maggio, pubblicato su un giornale dello Hunan del 1920: una garbata ma serrata polemica col filosofo Bertrand Russell che in una conferenza a Changsha aveva parlato in sostegno di un comunismo pacifico e liberale (da Stuart S. Schram, Il pensiero politico di Mao Tse-tung, Mondadori 1974, pp. 239-240).



P
l
a
d
b

Pe
la
ques
fond
ques
smo,
nosc

La
della
talis
ster
buzi
dens
to d
diffi
il si

Iste
sten
ci s
ste
sotte
tant
Pian
no
dobb
studi
ste-l

Le
gene
cessi
in m
ni s
la c
mem
prole
gani
no t

Le
di un
sia,
Noi
to di
fatto
vano
la d
scam



Queste direttive furono pronunciate da Mao per lanciare la campagna contro la limitazione del diritto borghese all'inizio del 1975 e per combattere il vento deviazionista di destra nell'autunno 1975, primavera 1976. Sono le ultime campagne condotte dalla sinistra prima della sua estromissione e le ultime alle quali Mao abbia dato il suo avallo prima di morire. Sono brevi dichiarazioni frammentarie pubblicate in tempi diversi dalla stampa cinese (i testi sono tratti da Mao Tse-tung, Opere, Teoria della rivoluzione e costruzione del socialismo, Newton Compton 1977).



Per la limitazione del diritto borghese



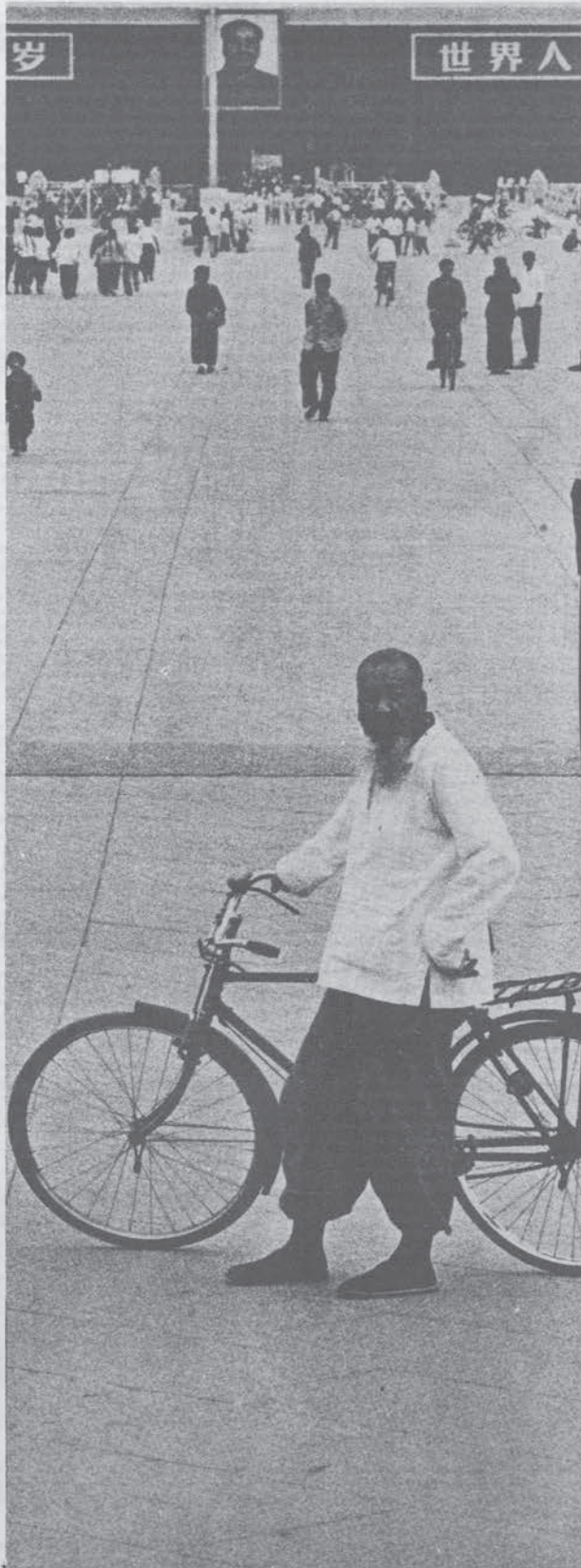
Perché Lenin parlava di esercitare la dittatura sulla borghesia? Questa questione deve essere compresa fino in fondo. La mancanza di chiarezza su questa questione conduce al revisionismo. Tutto il paese deve esserne a conoscenza.

La Cina è un paese socialista. Prima della liberazione era più o meno capitalista. Ancora oggi vi si pratica un sistema retributivo a otto livelli, la distribuzione in base al lavoro, lo scambio in denaro: tutte queste cose non sono molto differenti dalla vecchia società. La differenza sta nel fatto che è cambiato il sistema di proprietà.

Il nostro paese attualmente pratica il sistema di produzione mercantile, il sistema salariale non è del tutto equo, ci sono otto livelli salariali, ecc. Queste cose possono essere solo limitate sotto la dittatura del proletariato. Pertanto, se individui del genere di Lin Piao vanno al potere, sarebbe facilissimo instaurare il capitalismo. Perciò dobbiamo dedicarci maggiormente allo studio e alla lettura delle opere marxiste-leniniste.

Lenin dice: «La piccola produzione genera il capitalismo e la borghesia incessantemente, ogni giorno, ogni ora, in modo spontaneo e in vaste proporzioni». Lo stesso avviene in una parte della classe operaia e in una parte dei membri del Partito. Sia nelle file del proletariato che del personale degli organi statali vi sono persone che seguono uno stile di vita borghese.

Lenin ha parlato della instaurazione di uno Stato borghese senza la borghesia, che protegge il diritto borghese. Noi abbiamo proprio edificato uno Stato di questo tipo, che non differisce affatto dalla vecchia società: vi si ritrovano la gerarchia, otto livelli salariali, la distribuzione in base al lavoro, lo scambio di valori eguali.



Contro la deviazione di destra



Che vuol dire «prendere le tre direttive come asse»? Stabilità e unità non vogliono certo dire eliminazione della lotta di classe. La lotta di classe è l'asse che trascina tutto il resto (gennaio 1976).

Senza lotta, niente progresso (gennaio 1976).

Con una popolazione di ottocento milioni di persone come potrebbe non esserci lotta? (gennaio 1976).

Nel 1949 si è detto che la contraddizione principale all'interno del paese era quella tra proletariato e borghesia. Tredici anni dopo si è riproposta la questione della lotta di classe e si è visto che la situazione cominciava a migliorare. Che cos'è stata la Grande rivoluzione culturale? È stata una lotta di classe! Liu Shao-chi sosteneva la teoria dell'estinzione della lotta di classe, ma lui non aveva cessato di svolgerla: voleva proteggere un pugno di rinnegati e fanatici a lui devoti. Lin Piao voleva abbattere il proletariato, fare un colpo di Stato. Dunque, la lotta di classe si è forse estinta? (primavera 1976).

Ecco che la rivoluzione socialista si abbatte su di loro. All'epoca del movimento di cooperazione c'era gente nel Partito che si opponeva: a costoro non piace la critica del diritto borghese. Fanno la rivoluzione socialista e non sanno dove sia la borghesia. Sta proprio nel Partito comunista, sono i responsabili in seno al Partito che seguono la via capitalistica. Costoro sono sempre in marcia su quella strada (primavera 1976).

La rimessa in discussione delle conclusioni giuste va contro la volontà del popolo (primavera 1976).

Questo genere di individui non portano avanti la lotta di classe non hanno mai nominato questo asse fondamentale. È sempre la vecchia storia del «gatto bianco o gatto nero»: non fanno distinzione tra imperialismo e marxismo (primavera 1976).

Dopo la rivoluzione democratica, gli operai, i contadini poveri e medio-poveri non si sono fermati. Essi vogliono continuare la rivoluzione. Ma ci sono dei membri del Partito che non vogliono più avanzare, alcuni hanno addirittura fatto marcia indietro e si oppongono alla rivoluzione. Perché tutto ciò? Divenuti dei grandi dignitari, vogliono proteggere i loro interessi di casta (primavera 1976).

Tra cento anni bisognerà ancora fare la rivoluzione? Tra mille anni bisognerà ancora fare la rivoluzione? Bisognerà ancora fare la rivoluzione. Ci sarà sempre gente che si sentirà oppressa; i piccoli funzionari, gli studenti, gli operai e i soldati non amano essere oppressi dai grandi personaggi e perciò vogliono la rivoluzione. Tra mille anni non ci saranno più contraddizioni? Come è possibile? Ce ne saranno senz'altro (primavera 1976).



Tra cento anni
bisognerà ancora fare
la rivoluzione?
Bisognerà ancora fare
la rivoluzione.



Il suicidio della signorina Chao

Sono sempre e soltanto le circostanze che spingono una persona al suicidio. Originariamente la signorina Chao voleva forse morire? Proprio all'opposto, voleva vivere: e se invece ha finito col darsi la morte è perché le circostanze ve l'hanno spinta. Le circostanze che hanno determinato il comportamento della signorina Chao sono state: a) la società cinese; b) la famiglia Chao di via Nanyang a Changsha; c) la famiglia Wu di via Kantzyuan a Changsha, la famiglia cioè dell'uomo che lei rifiutava come marito. Questi tre fattori formavano come un reticolato di ferro che delimitava una sorta di gabbia triangolare. La ragazza, presa entro queste tre reti, aspirava invano alla vita perché per lei non c'era modo di vivere; il contrario della vita è la morte, e la signorina Chao fu così spinta verso la morte... Se soltanto uno di questi tre fattori non avesse formato un reticolato di ferro, o se una delle reti si fosse aperta, la signorina Chao non sarebbe sicuramente morta: a) se i genitori della signorina Chao avessero accettato la libera volontà della ragazza e non fossero ricorsi alla forza, la signorina Chao non sarebbe sicuramente morta; b) se i genitori della signorina Chao non fossero ricorsi alla forza ma avessero permesso alla figlia di spiegare il suo punto di vista e le ragioni del suo rifiuto, alla famiglia del futuro marito, e se la famiglia del futuro marito avesse accettato il punto di vista della ragazza e rispettato la sua libertà individuale, la signorina Chao non sarebbe sicuramente morta; c) ma persino se i genitori della signorina Chao e i familiari del futuro marito avessero rifiutato di conformarsi alla libera volontà della ragazza, ma almeno ci fosse stata nella società una forte corrente di opinione pubblica che la sostenesse, un mondo tutto nuovo dove la fuga dalla casa dei genitori per cercare rifugio altrove non fosse considerato un fatto disonorevole ma onorevole, anche in questo caso la signorina Chao non sarebbe sicuramente morta. Oggi la signorina Chao è morta perché era prigioniera di tre solide reti di ferro (la società, la famiglia e la famiglia del suo futuro marito). Invano essa desiderava vivere e, alla fine, fu spinta a darsi la morte...

Quel che è successo ieri è grave. Quel che è successo è successo per colpa del vergognoso sistema dei matrimoni combinati, per colpa del sistema sociale oscurantista, è frutto della negazione della libertà individuale e della mancanza di libertà nella scelta del proprio compagno. E' da sperare che le persone interessate commentino tutti gli aspetti di questo episodio e difendano l'onore di una ragazza che è morta martire della causa della libertà di scegliersi il proprio amore...

Sia la famiglia dei genitori della ragazza che la famiglia del futuro marito sono legate alla società, fanno parte entrambe della società. Queste due famiglie hanno commesso un delitto, ma dobbiamo capire che le radici di questo delitto affondano nella società. E' vero che questo delitto è stato perpetrato dalle due famiglie, ma la maggior parte della colpa risale alla società. E per di più in una società buona le due famiglie, anche se avessero voluto non avrebbero avuto la possibilità di commettere questo delitto... Il fatto che nella nostra società vi siano fattori che hanno causato la

Questi testi di Mao risalgono a una fase molto antica della sua vita. Il primo è del 1919 e appartiene al periodo in cui Mao viveva ancora prevalentemente nella provincia natale dello Hunan e partecipava al Movimento del 4 Maggio, prima della fondazione del Partito comunista cinese. Il secondo è della fase iniziale della lotta rivoluzionaria armata, quando era stata da poco fondata la base rossa dello Jangxi. Ambedue gli scritti non sono inclusi nell'edizione ufficiale delle Opere scelte di Mao, forse perché meno « politici » e più « personali » secondo i canoni tradizionali. Ma come si vede, per Mao i due termini erano strettamente connessi.

morte della signorina Chao, significa che questa società è una cosa molto pericolosa. Ha provocato la morte della signorina Chao come avrebbe potuto provocare quella della signorina Ch'ieh della signorina Sun o della signorina Li. Come uccide le donne può uccidere anche gli uomini. Tutti noi, che siamo vittime potenziali, dobbiamo stare in guardia di fronte a questa cosa tanto pericolosa che può infliggere colpi mortali. Dobbiamo protestare ad alta voce, avvertire gli altri esseri umani che non sono ancora morti, condannare gli infiniti mali della nostra società...

Se vogliamo promuovere una campagna per la riforma del matrimonio dobbiamo prima di tutto abolire le superstizioni sul matrimonio, la credenza che i matrimoni siano predestinati dal fato. Demolite queste concezioni, svanirà il pretesto del quale si fa scudo il sistema dei matrimoni combinati dai genitori e si farà immediatamente strada nella società il concetto della « incompatibilità tra marito e moglie ». Con l'affermazione del concetto della incompatibilità tra marito e moglie, l'esercito della rivoluzione familiare diventerà infruttatamente numeroso e tutta la Cina sarà sommersa dalla grande ondata della libertà di sposarsi e di amare...

Personalmente penso che il suicidio debba essere rifiutato... Prima di tutto, scopo dell'uomo è vivere, dunque l'uomo non dovrebbe mai andare contro la propria tendenza naturale dandosi la morte... In secondo luogo, pur se la gente è spinta al suicidio dal fatto che la società la priva di ogni speranza, noi dovremmo lottare contro la società per riavere le speranze che abbiamo perduto... Noi dovremmo morire combattendo... In terzo luogo, se la gente rispetta coloro che hanno coraggioosamente posto fine alla propria esistenza, ciò non significa che rispetti il suicidio in sé ma che rispetta il coraggioso spirito di « resistenza alla forza bruta » che ha ispirato le persone che si sono suicidate...

E' molto ma molto meglio essere uccisi in battaglia che togliersi la vita! Obiettivo della lotta non è « essere uccisi dagli altri » ma « aspirare alla realizzazione della propria vera personalità ». Chi nonostante tutti i suoi sforzi non vi riesce, chi lotta fino alla morte sacrificando se stesso, sarà considerato esempio di supremo coraggio e la sua tragedia impressionerà profondamente le menti degli uomini!...

La proibizione delle pene corporali

zioni speciali, e due capisquadra già ben provati nella lotta. Fra questi uno, di nome Hsiao Wen ch'eng, prima di andarsene ha lasciato una lettera, per spiegare che non era controrivoluzionario, ma scappava solo perché non poteva sopportare l'oppressione. Quando è stata costituita la quarta colonna, gli ufficiali scelti dalla prima, seconda e

se principali è che fra la maggioranza degli ufficiali inferiori di questa colonna è particolarmente accentuata l'abitudine a picchiare gli uomini. Nella seconda colonna si sono verificati tre suicidi, (un tenente e due soldati); questa è la più grossa macchia per l'Esercito rosso, di significato estremamente grave, e noi si può non dire che è un

In qualsiasi reparto più duramente si picchiano gli uomini, più crescono il risentimento dei soldati e le diserzioni. L'esempio più notevole: nell'ottavo distaccamento della terza colonna, un certo ufficiale, la amava picchiare gli uomini, col risultato che non solo sono scappati quasi tutti i portaordini e gli addetti al vetovagliamento, ma hanno disertato anche gli ufficiali della fureria e gli aiutanti. Nella venticinquesima grossa unità del nono distaccamento un tempo era venuto un comandante a cui piaceva moltissimo picchiare gli uomini, al quale le masse avevano dato il soprannome di Fabbro Ferro; ne è risultato che i soldati non potevano dare sfogo a quel che provavano, e c'era un'atmosfera piena di rancore: solo quando questo comandante è stato rimosso i soldati si sono finalmente liberati. Nella terza grossa unità del distaccamento con funzioni speciali, come risultato del picchiare gli uomini, se ne sono andati quattro addetti al vetovagliamento, un comandante con fun-

terza colonna usavano picchiare selvaggiamente i soldati, col risultato che dieci soldati se ne sono scappati, e infine a questi stessi ufficiali è mancato il terreno sotto i piedi, e hanno dovuto lasciare la quarta colonna. I soldati scappati dalla seconda colonna sono più numerosi che in ogni altra, e benché la causa non sia una sola, pure una delle cau-

risultato dell'atmosfera particolarmente pesante creatasi per l'abitudine di picchiare gli uomini. Una voce ora diffusa tra tutti i soldati nell'esercito popolare è: « Gli ufficiali non battono i soldati, noi li battono a morte! ». Questo inquieto risentimento manifestato dalle masse merita realmente la nostra considerazione più seria.



IL SUICIDIO DELLA SIGNORINA CHAO

(Lo scritto è del 1919 ed è stato pubblicato in occidente nel libro di Stuart R. Schram, Il pensiero politico di Mao Tse-tung, Mondadori 1974, pp. 271-272).

SULLA PROIBIZIONE DELLE PENE CORPORALI NELL'ESERCITO ROSSO

(Dalla Risoluzione di Gutian del dicembre 1929. Inedito pubblicato per la prima volta nel numero speciale di « Vento dell'est » dedicato a Mao Tse-tung e le basi rosse, 1927-1935).



7
C (ex C
i giorni
0 mesi:
una ges
e hann
o invas
tutto un
la espo
di lavor
e tante
aia di
no dei
lonalmei
ni di ck
tra uno
stra, in
l'interno
stra isti

RAI
RE

« prestigio »
Perché il
la realtà è
signo: tenta
esterna dell'
do a piazza
di tecnici,
Statali
ultima occas
nel settore
ero alcuni
finanziatto
assessore re
destro del p
ti, membro
PCI, l'uomo
garanzia di
razioni finan
sta di un al
pagare, all
conto agli o
gherebbe pe
di moralità
nelle ammin
maniere con
cinari docet
da far fuori
coprire la f
Ma l'oper
nari finisce
fraudolenta
rimuovere i
mezzi: Ferri
ad altri in
pe agli ope
poggiato Po
zione del c
passati ad
forse altri l
Ferri e com
Ancora un
costi senza
essere strut
piange su t
che è risciat
si può perm
« rose » di
« comunque l'idic
quello del P
« ma non er
alla DC e ai

C (ex Orsi - Mangelli) so-
 i giorni improvvisamente
 O mesi senza salario, han-
 una gestione istituzionale
 e hanno occupato in mas-
 o invaso un consiglio co-
 tutto un giorno il comune,
 a espropriati da una dife-
 di lavoro.

le tante possibili lotte di
 aia di licenziamenti, ma
 no dei fallimenti più cla-
 onalmente "rossa", della
 ni di classe da parte del
 tra uno dei primi organici
 tra, in primo luogo della
 l'interno di una fabbrica i
 tra istituzionale.



RAI
 RE

«prestigio» della Regione.
 Perché il PCI ha fatto tutto questo?
 In realtà il PCI accarezza da tempo un
 sogno: tentare la scalata di potere all'
 interno dell'industria; già stava provan-
 do a piazzare i suoi uomini, in qualità
 di tecnici, all'interno delle Partecipa-
 zioni Statali, e il gruppo Mangelli è un'
 ottima occasione per andare all'attacco
 nel settore chimico. Così si chiarireb-
 bero alcuni punti oscuri della vicenda.
 Innanzitutto perché sarà Ceredi, allora
 assessore regionale all'industria, braccio
 destro del presidente della regione Fan-
 fani, membro del Comitato centrale del
 PCI, l'uomo che porrà la sua firma a
 garanzia di tutte queste ambigue ope-
 razioni finanziarie, non ultima la richie-
 sta di un ulteriore prestito bancario per
 pagare, alla vigilia delle elezioni, un ac-
 conto agli operai. Ma soprattutto si spie-
 gherebbe perché il PCI, che tanto parla
 di moralità ed efficienza di gestione
 nelle amministrazioni, ha coperto un fi-
 nanziere come Porcinari: in realtà Por-
 cinari doveva essere l'uomo di paglia,
 da far fuori al momento opportuno, per
 coprire la propria scalata all'industria.
 Ma l'operazione fallisce: Gotti-Porci-
 nari finisce in galera per bancarotta
 fraudolenta e il PCI si vede costretto a
 rimediare i suoi uomini più compro-
 messi: Ferri e Ceredi saranno costretti
 ad «altri incarichi». La cosa non sfug-
 ge agli operai: «coloro che hanno ap-
 poggiato Porcinari — diranno alla riu-
 nione del consiglio comunale — sono
 passati ad altri incarichi, per rovinare
 forse altri lavoratori, e ci riferiamo a
 Ferri e compagnia...»
 Ancora una volta il PCI ha fatto i
 conti senza l'oste. Accusa gli operai di
 essere strumentalizzati dai fascisti e
 piange su un altro complotto, quello
 che è riuscita a costruire la DC, che ora
 si può permettere di accusare le giunte
 «rosse» di cattiva amministrazione; co-
 munque l'idiozia di un gruppo dirigente,
 quello del PCI, non ha limite e chiede
 «ma non eravamo tutti d'accordo?»...
 alla DC e ai padroni!

“Costruire l'organizzazione operaia, la lotta e programmarla nel tempo”

Parlano gli operai della SAOM - SIDAC

Siamo andati davanti ai cancelli della SAOM-SIDAC alle 13 per poter parlare con gli operai: sono tutti raccolti in un grosso capannello davanti ad un manifesto sindacale che annuncia la manifestazione a Roma del 19 settembre, davanti al ministero dell'Industria. I sindacalisti si sono premurati di scrivere a grosse lettere che «il pasto e il viaggio sono a carico del sindacato», ma i commenti degli operai sono significativi: «che cosa ci andiamo a fare, ormai...». Sono per lo più operai anziani e quello che si avverte subito è una grossa tensione, una grossa diffidenza verso tutto e tutti.

Sul muro della fabbrica, un'insegna attira la nostra attenzione: «Piazza del lavoro», ci sembra un po' cinica; qualche operaio ci osserva e sorride, poi vengono ad informarci che ormai tutti l'hanno ribattezzata «Piazza del lavoro... tradito dal PCI».

«Il PCI ha voluto speculare su questa fabbrica — ci dice un compagno operaio — e le sue responsabilità nell'Affare Mangelli sono evidenti: qui a Forlì si dice che il PCI voleva entrare nella chimica secondaria, oppure fare della speculazione edilizia; gli esponenti di questo partito hanno smentito più volte, ma nessuna di queste smentite è credibile».

E il sindacato?

«Il sindacato è altrettanto responsabile, ha sempre cercato di tenerci buoni, di minimizzare la cosa. Quando noi nelle assemblee proponevamo di attuare forme di lotta dura, il sindacato ci faceva fare le solite manifestazioni tradizionali, le solite passeggiate. In una delle ultime assemblee, quando la maggioranza degli operai si esprime per l'occupazione della stazione, gli esponenti della CGIL si dissociarono con la motivazione che «non credevano a questa forma di lotta, che non bisognava mettere a disagio la popolazione forlivese poiché c'era bisogno della solidarietà di tutti». Motivazioni queste che non reggono neppure da un punto di vista sindacale. Ed è questo che ha creato fra noi operai molti rancori nei confronti del sindacato. Quando poi i sindacalisti, dopo l'occupazione della stazione, si sono accorti che, rispetto alle forme di lotta, in realtà l'unità fra gli operai c'era, allora sono ritornati in fabbrica a raccontarci che «l'unità fi-



nalmente era stata ricucita»... Tutto questo mentre dall'altra parte il PCI dalle pagine dell'Unità, andava parlando di complotto, di strumentalizzazione da parte della destra. Ma anche se è vero che alla prima occupazione della stazione c'erano esponenti della CISNAL, è altrettanto vero che la maggioranza erano comunisti, iscritti alla CGIL: l'Unità ha parlato di «noti fascisti» per fare intendere che solo di loro si trattava. Abbiamo poi fatto tante altre manifestazioni, ma l'Unità ha sempre detto che si trattava di fascisti, tutti quelli che non aderivano alle manifestazioni ufficiali dei sindacati venivano definiti fascisti.

Nel '76 quando c'è stato il passaggio di proprietà della fabbrica, si era capito, anche se non era stato detto ufficialmente, che c'era l'intervento della Regione; naturalmente i sindacalisti hanno dato un gran peso alla cosa, e noi operai non pensavamo minimamente che sotto ci fosse tutto questo «zibaldone».

Ma dopo mesi senza salario non si poteva andare più avanti. Così hanno pensato bene di farci stare buoni dandoci un piccolo acconto attraverso un prestito bancario, ma a Natale ci siamo ritrovati con 3 mesi di salario e la tredicesima non pagati. L'incasztatura era forte e volevamo muoverci fin da allora, ma PCI e sindacati hanno fatto ancora una

volta i pompieri. Così oggi ci troviamo in questa situazione, gli operai sono stanchi, non hanno più mordente, più volontà di lottare ed io personalmente ho perso la speranza. Oggi bisognerebbe ricostruire l'organizzazione all'interno della fabbrica, costruire la lotta e programmarla nel tempo.

«E' incredibile ma, dopo tutti gli errori che il PCI ci ha imposto, oggi pare che l'unica soluzione per salvare la fabbrica sia la DC che, dopo aver sputtanato per bene il partito, intervenga con miliardi, facendosi passare come la «salvatrice della patria» — raccontava un operaio iscritto al PCI —. «Dopo le ultime occupazioni della stazione il PCI ha fatto attaccare ovunque manifesti in cui parlava di «fascisti e sovversivi», in realtà c'erano moltissimi compagni e se c'era qualche fascista la colpa è solo del PCI stesso e del sindacato che si dovevano muovere prima».

Non è vero che abbiamo fatto della violenza e del teppismo: dopo che per 3-4 volte si scende in piazza con le solite manifestazioni e non si ottiene nulla, l'obiettivo più immediato per gli operai diventa il blocco della stazione, è sempre stato così. Il PCI ha fatto dei grossi sbagli, bisogna dirlo chiaramente — continua il compagno del PCI —, invece in questi giorni, dalle pagine dell'Unità, il partito e il sindacato ribadiscono la linea perseguita finora e dicono di voler continuare con altre iniziative; ma quali iniziative? Le solite passeggiate, le solite trattative, qualche ora di sciopero... Dicono che questa linea pagherà, stiamo a vedere, perché se non dovesse pagare la linea, qualcuno deve pagare...»

«Io sono andato alla riunione del consiglio comunale — interviene un terzo operaio — e là i sindacalisti ci hanno accusato di essere degli irresponsabili perché secondo loro, noi dovevamo mantenere sotto controllo la situazione, impedire l'occupazione della stazione. Io ho risposto loro molto chiaramente: sono 30 anni che lavoro non permettetevi di chiamarmi irresponsabile...»

«Cosa vogliono parlare di irresponsabili — lo interrompe l'operaio del PCI — siamo stati talmente responsabili che siamo diventati un esempio negativo: 10 mesi senza salario e non abbiamo mai spaccato niente, e dire che il motivo c'era...».



Roma: un corteo ha rimesso la lapide al suo posto

Il ricordo di Mario Salvi non si cancella

L'Unità vuole fare terra bruciata per le manifestazioni di Tivoli e San Basilio.

Più di mille compagni, si sono dati appuntamento a P. Campo de' Fiori per riaffiggere la lapide di Mario Salvi.

La lapide è stata affissa nel Vicolo degli Specchi, dove cadde il compagno Mario, sotto il fuoco dell'agente di custodia Domenico Velluto, e nello stesso punto in cui l'aveva fatta togliere, nel luglio scorso, il sostituto procuratore generale Pascalinio.

Verso le 18.30 il corteo da Campo de' Fiori, passando per via dei Giubbonari, dove c'è la locale sezione «Campitelli» del Pci, che varie volte si è distinta in pestaggi contro compagni. Si è diretto verso il vicolo degli Specchi, sul luogo dove è stata affissa la lapide è stato fatto un breve comizio, per ricordare il compagno Mario, dopodiché il corteo è ripreso, ritornando in piazza Campo de' Fiori, dove la manifestazione si è conclusa. Durante il tragitto di ritorno c'è stato un attimo di tensione davanti alla sezione del Pci, ma tutto si è risolto in alcuni spintoni e qualche baccheca del Pci infranta. Su questo episodio l'Unità di oggi dedica un corsivo che riportiamo senza commento: «Se sei in strada per "rendere omaggio" non hanno perso tempo a trasformare la loro iniziativa in un'orchestra pro-



vocazione contro una sezione comunista. Non conosciamo — com'è naturale — quali intenzioni costoro nutrano per analoghi appuntamenti, come quello che hanno indetto per oggi a Tivoli. Ma quel che ci preme dire è questo: è bene che nessuno si illuda di riprendere in questa città il drammatico gioco della provocazione. La vigilanza dei comunisti e dei democratici non lascerà varchi di sorta, mentre agli

organi dello Stato spettava di compiere fino in fondo il loro dovere a tutela della civile convivenza». Se prima si poteva fare una critica sul modo in cui alcuni compagni si ponevano nel corteo, il cosiddetto «modo tozzo», anche quando non ce n'è il motivo, le cose che dice l'Unità sono ben più gravi, anche perché il bersaglio reale degli strali del Pci sembrano essere le prossime scadenze di mobilitazione a Tivoli

e S. Basilio, rispetto alle quali si tenta di fare «terra bruciata», creando il clima propizio per divieti polizieschi. Contro le provocazioni del governo e della magistratura e contro le intimidazioni dei revisionisti, sabato 10 ore 15.30 a S. Basilio i compagni di Lotta Continua del quartiere invitano tutti i compagni a partecipare alla manifestazione per il compagno Fabrizio Ceruso e alla riaffissione della lapide.



□ CONVEGNO NAZIONALE FERROVIERI Roma 10-11 settembre

Il convegno si terrà al teatro Mongiovino, via Genocchi, angolo via Cristoforo Colombo (può essere raggiunto con il 93 barrato e 93 semplice), e avrà inizio sabato alle ore 14. Chiunque può disporre di posti letto, telefoni, il pomeriggio o la mattina ad Errica, tel. 36.67.773.

□ IMPERIA - Festa provinciale della stampa di opposizione

Venerdì alle ore 18: dibattito sull'occupazione. Partecipano colf e organizzazioni sindacali. Alle ore 21: spettacolo delle femministe, segue dibattito sulla condizione della donna. Sabato alle ore 18: dibattito sul ruolo dell'opposizione con il compagno Mimmo Pinto. Alle ore 21, canti popolari del coro di Ceriana. Segue dibattito sulla musica popolare con Michele L. Straniero. Domenica, alle ore 18: dibattito sulla casa, quartiere, caro vita con la partecipazione di un rappresentante del COSC e del U.I., alle ore 19, jam-session.

□ CARTOLINE PER LA DIFFUSIONE

Invitiamo i compagni andati in ferie nei patriidi a spedirci cartoline con suggerimenti, consigli, saluti e solo se strettamente necessario lamentele sull'arrivo e vendite del giornale nei luoghi di vacanza. La diffusione commissione estiva

□ LECCE - Festival delle voci e della stampa di opposizione

Il 9, 10, 11 settembre, a piazza delle Poste, ogni mattina: animazione teatrale e interventi grafici nei quartieri. Venerdì, 9: dibattito autogestito dei collettivi femministi; dibattito sui cantautori negli anni '60; dibattito sulla situazione politica a Lecce; musica con compagni della provincia. Sabato 10: dibattito sulle lotte per la casa e sulla classe operaia a Lecce; spettacolo teatrale «Kappler-story»; musiche internazionali con «l'Officina» di Bari. Domenica 11: dibattito sulla stampa di opposizione e serata jazz con Claudio Lo Cascio e gruppi locali, con jam-session finale. Ci saranno stand gastronomici, libri, mostre fotografiche. Invitiamo tutti i compagni a partecipare attivamente alla riuscita del festival.

□ PORTICI (Napoli)

Oggi alle ore 19 attivo aperto ai simpatizzanti di Lotta Continua.

□ UDINE

Sabato 10, manifestazione in piazza Libertà, alle ore 18 per lo sgombero del centro sociale di via Mario e per le denunce ai compagni.

□ CREMONA

Sabato 10 alle ore 15, in via Speciano 5, attivo aperto a tutti i compagni sul «convegno di Bologna».

□ BELGIOIOSO (Pavia)

Festa autogestita del Mucchio Selvaggio il 9, 10, 11 al parco.

□ ROMA

La cooperativa romana di lavoro e lotta indice per oggi alla casa dello studente alle ore 17 una assemblea. Ogd: distribuzione dei programmi e progetti del comune di Roma sull'occupazione giovanile; situazione dei programmi elaborati dai compagni nelle singole circoscrizioni; il convegno di Bologna.

□ FOGGIA

Il comitato contro la repressione lancia una sottoscrizione a tutti i compagni per il fondo di assistenza legale ed economica ai compagni che sono in galera. I soldi si possono inviare a Gianfranco Piemontese, piazza Fratelli Bandiera, 5 - Foggia.

□ MACERATA

Venerdì 9 settembre alle ore 21 presso la sede dell'OAM in corso Cairoli 82 attivo di tutti i militanti e simpatizzanti di L.C. Ogd: riapertura della sede e iniziativa politica. Devono partecipare tutti i compagni della provincia.

□ IESI (Ancona)

Venerdì 9, sabato 10, domenica 11, alle ore 21, sesto concerto di Radio Domani.

□ FELTRE (Belluno)

Il 9, 10, 11, 12 settembre, indetto dal centro di cultura democratica dei Mugnai, festa di cultura popolare al campo sportivo dei Mugnai. Alle ore 20.30.

□ ORZINOVI (Brescia)

Il 9, 10, 11 al campo sportivo festa popolare della sinistra indipendente a sostegno di D.P.

□ PAVIA

Venerdì alle ore 21 in sede attivo dei compagni. Ogd: dibattito sulle elezioni; convegno di Bologna.

Chi ci finanzia

Sede di MILANO
Sez. di Sesto: Nadia e Dario 15.000.
Sede di BERGAMO
Sez. Seriate «G. Masini Operai Ftallal 12.000, compagni di Castione 13 mila.
Sede di MANTOVA
Maria 10.000, Gabriella 10.000, vendita Unità 3 mila.
Sede di TORINO
Sez. Ivrea: Alberto il radicale 5.000, Carlo 4.000, Pallino 2.000, Francesco e Mati 5.000, operai Sip Centro lavoro V. Gonin Torino 5.000, Gruppo operai FIAT Lingotto 50.000, Franco 10.000, Pamela 10 mila, Tano 5.000, Giuseppe 5.000, Raffaele 10.000, Circolo Culturale Rottarese 3.000.
Sede di VENEZIA
Sez. Chioggia 50.000.
Sede di PERUGIA
I compagni di Spoleto Pippo 5.000, Roberto 500, Aurelio 500, Settimio mille.
Sede di ALESSANDRIA
Sez. Tortona: Speedy 5 mila, Enzo 2.000, Tiziana 3.000, Laura 1.500.
Sede di AREZZO
Compagni di Pieve S.

Stefano: Armando 2.000, Lamberto 2.000, Andrea 2.000, Marco 3.000, Luigi P. 6.000, Guido 2.000.
Contributi individuali
Anna B. - Varese 10 mila B.R. - Pavia 2.000, Primo F. - Cremona 3 mila, Fabio - Bergamo 5.000, Donato - Osio sotto 9.000, Silvana - Beinate 3.500, Mennino M. - Bergamo 10.000, Nando e suo padre - Ancona 11.400, un compagno Matusa - Bologna 15.000, Alex B. 10.000, Patrizia B. Chia-vi 20.000, Donato V. - Cervia 10.000, Ignazio - Teramo 10.000, Comitato Operaio di opposizione di classe - Pietrasanta 7.000, Stefano B. - Bologna 20 mila, Rossi Vittorio - Timpanaro Sebastiano 10.000 Dal compagno Cavallo Pazzo lavorando come stagionale 200.000, Adalberto e ranco Moriconi - Rebibbia, Roma 24.000, Guido K. - Pavia 20.000.
Totale 662.400
Totale prec. 2.827.980
Totale comp. 3.490.380

Sede di TORINO
(Questa lista è la sottoscrizione di luglio e agosto).
Romolo 40.000, Alvar 50 mila, Steve 5.000, Cristina 5.000, Mauro 1.000, un compagno 500, Benedetto 35.000, Sergio 11.000, Massimo Cavour 8.700, Pippo 700, Marco e Silvana di Moncalieri 30.700, raccolti da Marco 6.000, Domenico e Laura 20.000, Gianfranco 2.000, Franco P.M. 5 mila, Donata 2.000, Emilio 10.000, Banasa 6.000, Gianni 1.000, Angelo 2 mila, Ada 50.000, Silvio 1.000, Vera 6.000, Raf 5 mila.
Sez. Beinasco: i compagni 12.000, raccolti alla ILTE 30.000, Architettura 33.000.
Sez. Carmagnola 33.000. Circolo giovanile Vanchiglia: Nino 2.000, Paolo 500, Ruggero 1.000 (sottoscrizione di settembre) Domenico di Borgo Vittoria 20.000, Pappoleo Maurizio 3.000, Secondo B. 15.000, Marco e Silvana di Moncalieri 10.000, Ennio 15.000, Zeppè 4.000, Tre insegnanti Gramsci 17.000, Benedetto 30.000, Anonimo

1.000, Antonio di Grugliasco 10.000, raccolti alla Ilte 35.000, un compagno 10.000, Massimo 10 mila, Laura 10.000, sciolto paura 15.000.
Sede di MODENA
Raccolti dai compagni 112.000.
Sede di RIMINI
Paola e Mauri 20.000, Walter P. di Bellaria 15 mila, Cicco 16.500.
Sede di BARI
Compagni e femministe di Giovinazzo 23.000.
Sede di TERAMO
Raccolti dai compagni: Gio Giò 10.000, Luciano mille, Giovanni CISL mille, vendendo carta 5.000.
Contributi individuali
Ignazio di Teramo 10 mila, Alfredo M. - Tivoli 10.000, Renzo G. - Roma 10.000, Alfredo Andrea Tamara Emanuel - Firenze 20.000.
Brunella - Firenze 20.000, Sandro G. - Campi Bisenzio 2.000, Stefano e Sylvie Torino 20.000, Collettivo saltellante - Bologna 10 mila, Patrizia T. - Ferrara 1.000, Compagni di Mazze 10.000, Saettone - Torino 30.000, Compagno di Verona 3.000.
Totale 969.600
Totale prec. 3.490.380
Totale comp. 4.459.980

TRA LE RIGHE DELL'APPLICAZIONE DELLA "382"

La DC pronta a salvare e finanziare 62 enti inutili

Il recente decreto attuativo della legge 382, che in attuazione dell'art. 117 della Costituzione trasferisce alle regioni le funzioni ancora esercitate dallo Stato, prevede per 62 enti l'approfondimento definitivo della loro « inutilità ».

E' ben poca cosa, considerando che gli enti inutili sono 7.000, che il PCI chiedeva cinque anni fa l'eliminazione di 4.000, che solo tre anni fa si era impadronito per eliminarne 743.

Ma c'è di peggio: chi voglia affrontare la fatica di sbriciare tutti i 137 articoli di questo decreto fondamentale che, a giudizio del PCI, « creerebbe le condizioni fondamentali per procedere ulteriormente alla via del rinnovamento » e sarebbe « il primo successo reale e concreto », scoprirebbe prima di arrivare alla fine come stanno realmente le cose.

Tre articoli, uno di seguito all'altro, il 113, il 114 e il 115, nello stabilire come « finiranno » i 62 enti inutili, in realtà li rimettono al loro posto e

per sempre.

Vediamo: art. 113: « Il decreto quello che in teoria dovrebbe proclamare l'inutilità, ndr » contiene l'elenco delle funzioni residue non rientranti nelle materie di cui al presente decreto ». Sono « nel caso di enti pubblici per i quali sia stata accertata l'insussistenza di funzioni residue il decreto ne dichiara l'estinzione ».

Art. 114. In quest'ultima ipotesi (ente assolutamente inutile) gli « enti preposti ad erogare prestazioni assistenziali possono ottenere la concessione di tutti i beni degli enti » (ndr, stessi) purché « dispongano di entrate derivanti da contributi volontari tali da con-

sentire l'adempimento dei fini associativi ».

Art. 115: Per tutti gli altri: « gli enti continuano a sussistere come enti morali. Essi conservano la titolarità dei beni necessari. Il presente decreto dispone l'erogazione di un contributo per il sostegno dell'attività (ndr, assolutamente inutile) fino al 31 dicembre 1979. Dopo tale data lo Stato con apposite leggi potrà assegnare (ulteriori) contributi ».

La truffa è evidente: non solo gli enti salvati ufficialmente (tutti meno 62) sono oltre il 99 per cento del totale, ma anche questi « bacchierati » 62, oggetto di sospetto continueranno tranquillamente a tirare acqua al mulino

della DC.

Sarà per loro sufficiente che Andreotti decreti una qualsiasi funzione residua e non ci sarà nessun problema. Qualora, ma è ipotesi marginale, non voglia prendersi questo disturbo burocratico, saranno gli enti stessi a salvarsi in proprio.

Quelli previdenza, trasformando parte degli attuali contributi obbligatori del personale in contributi volontari. E il personale, ancora una volta ricattato, non farà certo storie.

Per gli altri, o magari per tutti, c'è la via della costituzione in ente morale di diritto privato. Un ente, che di privato, avrebbe solo il nome, visto che

gli vengono « demanzializzati » i beni in dotazione, che gli vengono elargiti ulteriori finanziamenti, che viene previsto un piano di finanziamento « a medio termine ». Insomma una scappatoia, che rischia di rivelarsi più « utile » dell'attuale regime.

E insieme allo scandalo, che continuamente s'ingrossa, vengono fuori con sempre maggiore chiarezza le finalità vere di tutta l'operazione « Enti inutili ». Queste finalità sono l'esatto contrario di quello che viene propagandato: garantire, cioè, la conservazione e il rilancio definitivo di questo insostituibile carrozzone. Si perché gli enti inutili (ufficialmente tutti meno 62, pratica-

mente tutti compresi i 62) hanno raggiunto solo ora la sicurezza di non essere toccati. Quindi si poteranno. Quindi i tremila miliardi di utili annui dell'Enasarco, le 2.500 unità immobiliari dell'Inpdai, le « operazioni » della Croce Rossa cresceranno e si moltiplicheranno.

Uno dei 62 enti tabellati, l'Enaoli (Ente nazionale assistenza orfani lavoratori Italiani) seguirà a produrre poltrone dirigenziali in serie (due anni fa erano 58, oggi sono 500, per il prossimo futuro ci si può sbizzarrire a moltiplicare).

Concludendo per ora, siamo tentati a ribaltare l'opinione o meglio la menzogna di Cossutta, luminare riformista in materia: la 382 crea le condizioni alla DC per procedere ulteriormente e a strutture rinnovate sulla via di sempre.

Gli enti inutili ne escono rafforzati, alle regioni vanno le briciole, alle masse proletarie del fumo della propaganda del regime. Antonello

Roma - Stimato professionista organizzava attentati contro i colleghi e li firmava "ronde proletarie"

ENTRA IN VIGORE LA RONDA SANITARIA

Roma, 8 - Un significativo episodio che dimostra come, anche negli ambienti più moderati, sia stata colta la portata della svolta politica attuata con il voto del 20-21 giugno è stato rivelato ieri nella capitale. Un noto medico chirurgo nonostante l'età avanzata (61 anni) gli potesse consigliare un adeguamento facile con gli orientamenti passati della gestione della salute, ha trovato la forza e la sensibilità di adeguarsi alle opinioni più correnti e più avanzate degli aspetti sociali della medicina. Riportiamo ancora una

volta i fatti, anche perché non è mancata da parte della grande stampa (ancora una volta, di spiace ammetterlo) una versione riduttiva e distorta dell'avvenimento. Il professor Nicolò Berloco, stimato proprietario e gestore del «Centro Femicile Sanitario» (una delle istituzioni coraggiose che suppliscono con il rischio dell'iniziativa privata alle carenze dell'assistenza pubblica) ha in questi ultimi mesi com-

piuto numerose azioni dimostrative contro colleghi per sensibilizzarli ai loro compiti. Sono state così colpite con recipienti per bevande impregnate di combustibile, le automobili del professor Walter Regolo e del professor Antonio Beatrice accompagnando il gesto con volantini a firma «La ronda proletaria». Non si capisce perché l'ufficio politico della questura abbia voluto porre fine con l'arresto di Berloco

— a questa attività. Sta di fatto che ora si tenta di mettere in cattiva luce Berloco, insinuando che fosse stato in passato interdetto o addirittura ricoverato al manicomio di Aversa e che i suoi atti (che qualcuno impropriamente ha definito « attentati », quasi a volerli mettere in relazione con le azioni degli estremisti) fossero dettati da scopi bassi come l'estorsione. E' sfuggito insomma ancora una volta,

il carattere nuovo e anche per certi versi esemplare di un'iniziativa che smuoverà sicuramente le acque della categoria dei medici.

A parte gli scherzi. Aggiungiamo alle imprese del professor Berloco come sono state pubblicate dai giornali di oggi, un episodio che può aiutare il giudice istruttore Franco Amato. Nel luglio scorso, nel quartiere Talenti di Roma venne incendiata la porta di

casa di un medico dentista. Sul posto vennero trovate scritte che rivendicavano l'azione alle «ronde proletarie». Il medico, esponente di Democrazia Nazionale, dopo essere passato per il PLI e il Fronte dell'Uomo Qualunque, accusò pubblicamente il MSI di essere il mandante dell'attentato e spiegò il fatto con l'odio che i fascisti ortodossi nutrono per i «rammoliti» di DN. Riferì anche di lettere e telefonate minatorie ricevute dai missini e dichiarò di non credere assolutamente alla autenticità della sigla «ronde proletarie».

Tutto a posto, niente in ordine

Così alla fine ce l'abbiamo fatta. Con un po' di indignazione, di proteste, di spinte, di passi ufficiali e pressioni riservate, la democrazia è salva in Europa. Il governo di Mosca ha infine concesso il rito d'ingresso al professor Vittorio Strada, il quale può quindi recarsi nella capitale sovietica a presentare all'esposizione del libro dello stand Einaudi. Dopo una suspense durata ben 4 giorni, tutti sembrano ora contenti: i dirigenti sovietici buoni che sono riusciti a sconfiggere quelli cattivi e a dimostrare che l'URSS rispetta, sia pure in modo un po' riluttante, gli accordi di Helsinki sul-

la libera circolazione degli uomini e delle idee; il governo italiano che ha visto coronati da successo i suoi fermi passi diplomatici; l'eurocomunismo che aveva osato il rito più del solito la voce; i sinceri democratici italiani la cui indignazione ha recato frutti; Vittorio Strada e la stivistica italiana che possono continuare i rapporti di collaborazione e di amicizia con l'Est; e infine anche l'editore Einaudi che oltre a combattere una giusta battaglia si è anche fatto un bel po' di pubblicità per le sue pregiate edizioni.

Cosa vogliamo di più dalla vita?

□ ROMA

Venerdì alle ore 17 a Lettere riunione dei collettivi, comitati e tutti i compagni dell'università. Ogd: ripresa dell'attività e preparazione del convegno di Bologna. La riunione è indetta dal comitato di lotta di lettere.



Da Panorama: «...Lotta Continua è diventato un partito libertario ed aperto. Nella sede centrale del gruppo, a Roma, in un'atmosfera rilassata si fanno scherzi (come dettare per telefono un pezzo fasullo per il giornale: una cosa impensabile fino a pochi mesi fa), circolano spinelli (sigarette di marijuana o di hashish), si discute di fatti privati (altro tabù violato). Il giornale, tempio dell'ortodossia leninista e bollettino di parole d'ordine, si è trasformato in un happening di vignette e di opinioni divertenti e, spesso, contraddittorie (e la diffusione è in aumento: oggi vende in media 20-25 mila copie)... ».

Signori c'è di più. Danze del ventre, tiro al bersaglio, roulette russa, fleboclisi, promiscuità con animali, fili tirati tra le porte per fare inciampare i redattori, riunioni sataniche. Insomma, un coetto. I redattori di Panorama possono visitare la redazione nelle ore d'ufficio: si violerà così un altro tabù, quello della nostra reciproca incomunicabilità.



“I tranvieri e gli altri”

«Essi saranno la mitezza e la forza, strapperanno la maschera di ferro del sapere, perché sul volto l'anima si veda».

A. Jozsef

In interventi precedenti già veniva posta una esigenza fondamentale per il convegno di settembre: quella di non farne un semplice «processo allo stato democratico», ma di andare oltre, per dare al movimento la capacità di pensare, di far vivere il dibattito fra i suoi soggetti politici e quindi l'iniziativa sulle tematiche della ristrutturazione repressiva e delle prospettive rivoluzionarie. In sostanza dello stato e del comunismo.

Viceversa il rischio è quello di scivolare «indietro» ai mesi di aprile-maggio quando si oscillava fra una impotenza pacifista di fronte a una dura repressione e la risposta «minoritaria» di pochi. Quella che nei termini revisionisti viene definita spesso «l'incapacità estremista di uscire dalla spirale violenza-repressione», per poi scendere — dicono — nel piagnisteo quando il bastone picchia più forte.

Allora se fra le proposte una è quella di raccogliere materiale rispetto alla repressione dei movimenti di massa, e se è vero che uno dei nodi con cui il movimento si è misurato è stato quello del rapporto con la classe operaia e il sindacato, nell'impostare il convegno occorre avere la capacità di legare questi elementi, dando forza ai fatti e voce ai soggetti.

Parto da alcuni fatti accaduti a Bologna per andare a una verifica: che la repressione, il tentativo di schiacciare non solo il movimento universitario, ma anche tutti coloro che a esso fanno riferimento fra i lavoratori, non ha sempre esecutori in divisa.

All'inizio di febbraio un compagno venne «revocato» prima dall'esecutivo, poi dal consiglio di fabbrica della Menarini per esplicita volontà del sindacato provinciale. Motivo: aveva partecipato a una manifestazione antifascista indetta dal MLS e LC che passando davanti alla federazione del PCI e alla camera del lavoro aveva tenuto un «atteggiamento» contrario alla «tradizione» (sic!) del

movimento operaio.

Un gruppo di lavoratori della scuola che il 13 marzo andò in delegazione alla camera del lavoro per richiedere che fossero messe a disposizione del movimento degli studenti bolognesi le sale sindacali, rischiarono per questo misure disciplinari.

Non basta! Furono «processati» in quei giorni alcuni compagni del consiglio d'azienda dell'ATC per aver partecipato in via U. Bassi al corteo dell'11 marzo.

Ultimo ordine di tempo il «licenziamento» da parte della FLM di un gruppo di collaboratori. L'accusa era per questi compagni essere presenti al dibattito sul libro «fatti nostri...». Dalla sala dove si svolgeva l'iniziativa fu allontanato un noto burocrate sindacale del PCI.

Questi episodi dimostrano certo un fatto: che si vuol far assumere al sindacato il compito di braccio sociale dei partiti per conseguire consenso con le buone o con le cattive, alla loro politica.

Se ragioniamo un attimo vediamo che questa situazione non può durare: o si marcerà inesorabilmente verso un'ulteriore caduta del ruolo politico e di lotta del sindacato, oppure si inizia, con un dibattito di massa, a costruire le premesse di una ripresa del ruolo del sindacato come grande strumento di organizzazione e di espressione della conflittualità sociale.

Diventa oggi decisiva la soluzione di questa alternativa, non solo per la fase immediata dello scontro di classe nel paese, ma determinante per un periodo certo non breve delle stesse condizioni delle prospettive rivoluzionarie nella situazione italiana.

Decisivo è dunque, per chi può avere un ruolo di avanguardia nello scontro politico come il movimento dell'università, tentare di misurarsi con le prospettive politiche che determinano la collocazione del sindacato nello scontro di classe.

Di fronte all'insistenza con la quale si afferma da parte dei revisionisti, che «i lavoratori sono

dentro lo stato e non contro lo stato», interessa al movimento la collocazione che la classe operaia assume sulla repressione.

Il movimento dunque può e deve farsi soggetto di una battaglia di contenuto rispetto all'autonomia di classe e alla democrazia di base nel sindacato, nel rifiuto di tutto ciò che va nella direzione dell'approfondimento del patto sociale.

In questa prospettiva ha un senso dare voce al convegno di settembre, sin dalla preparazione, a tutte quelle forze, a quei lavoratori che in questa battaglia a Bologna come nelle altre città, ci sono stati e per questo hanno pagato.

Certo, quei settori del sindacato legati soprattutto al PCI, il ruolo di stampelle di Andreotti e Kossiga se lo sono guadagnati impedendo ai compagni di Francesco di parlare nelle piazze e nelle fabbriche a Bologna, organizzando la spedizione di Lama all'università di Roma.

Il tentativo è stato uno: quello di impedire e ostacolare la nascita del fronte di opposizione. Di impedire che ai «tranvieri» e al sindacato fosse assegnato un ruolo in questa costruzione.

Si parla di creare «covi di resistenza», ma, a parte il linguaggio o si precisa il rapporto fra le varie tematiche nel convegno e le possibilità concrete di lotta, gli organismi di massa disponibili, oppure si farà il solito calderone.

Ad esempio, sempre a Bologna, alla fine di gennaio morì un giovane eroino-mane, Tobia. Al movimento che pure si mobilitò, mancò la capacità di collegarsi con i compagni che lavorano all'interno del Roncati, l'ospedale psichiatrico dove Tobia era morto.

Si sarebbe scoperto che in quell'ospedale ammini-

Tutti i compagni, i gruppi artistici, musicali, teatrali, foto e cinematografici, che vogliono arrearare il loro contributo al convegno di Bologna, si mettano in contatto con l'organizzazione del convegno che è a Magistero, aula degli studenti, numero telefonico: 27.76.01, interno 17, dalle 10 alle 12. Noi pensiamo che la partecipazione a questo convegno sarà di massa, i problemi logistici sono enormi. I compagni devono munirsi di sacco a pelo e possibilmente di tenda. Importantissimo: il convegno ha bisogno di uno sforzo finanziario da parte di tutti i compagni: ci occorrono milioni. I soldi vanno inviati in vaglia telegrafica a: Leonarda Maresta, via Fossolo 58, Bologna. Al più presto!!!

strato dalla provincia «rossa» nella «libera» Bologna tuttora si utilizza l'elettroshock e si somministrano psico-farmaci per tenere buoni i malati.

Quando si parla dell'emarginazione, di controllo sociale sui comportamenti «devianti» se non si vuol divagare sulle circolari di Zangheri per fare della sociologia, occorre assumere questi fatti.

Assumerli con la capacità di cogliere la specificità e di vedere, ad esempio, che ruolo possono avere gli studenti medi, che una circolare di Kossiga vuole schedati uno per uno nelle scuole, rispetto alla lotta alla repressione.

Come pure diviene necessario che i lavoratori dell'università analizzino come la stretta liberticida, agisce rispetto al potere accademico, e i collettivi delle facoltà, a partire da Giurisprudenza, lavorino sugli effetti delle leggi liberticide.

Allora certo si possono ottenere anche vittorie, come quella della chiusura dell'istruttoria di Catalanotti, obiettivi che per essere praticati hanno bisogno purtroppo di molto più che una radio o una agenzia di stampa del movimento.

C'è bisogno che tutti i compagni e gli organismi di massa (certo non solo universitari) si attivino, che, magari riuniti in collettivi locali città per città, rappresentino un punto di riferimento.

Mario di Bologna

Il linguaggio, momento forse di separazione?

A proposito dell'intervento di Franco Berardi e Bruno Giorgini è indispensabile aprire una parentesi. E' non centrale, ma focale evitare di cadere nella botola del potere (che gode oggi di una super-protezione) che tende a dividere (buoni e cattivi, dissidenti e rivoltosi, giovani «sbandati» e rivoluzionari, donne e femministe, psicotici e omosessuali, ecc.), ma è fuori di dubbio che esiste anche una dissidenza non-rivoltoza.

Ora rivoltoso è chi oltre a fare un lavoro di controinformazione vera mediante i vari mezzi a disposizione (radio libera, circuiti alternativi, librerie di base, ecc.) lotta anche in concreto nelle piazze, nelle carceri, nei tribunali, nelle fabbriche, nei ghetti ed in ogni situazione di sfruttamento.

E' necessario allora fare del distinguo?

Affermare poi che il convegno di Bologna «deve chiarire che siamo tutti rivoltosi» è troppo essenzialistico oltre che imperativo: non è forse più corretto chiedere al movimento se siamo tutti rivoltosi, senza imposizioni e soprattutto adoperando un linguaggio per-il-movimento?

Non è rivoluzionario,

non è andare verso e neppure a/traverso le masse, non è uscire fuori da certi schemi intellettualistici o pseudo tali, usare espressioni come «attestarsi su una mediata ironico-lirica-pacifista» oppure «rischiano di diventare un freno alla capacità di costruire il livello necessario» e più avanti «autonomia degli strati sociali in liberazione» fino ad arrivare a «embrioni di movimento direttamente multinazionale» e «capacità di trasversalizzazione degli spazi separati e di ricomposizione dei soggetti emergenti». E che significa poi «la nuclearizzazione è in ultima analisi una forma di disciplinamento del lavoro tecnico-scientifico finalizzato ad una compressione delle potenzialità liberatorie contenute nell'applicazione della scienza alla produzione?»

A questo livello lo «stile» molto discutibile del linguaggio usato diventa spaventoso dal punto di vista mentale e, perché no, psicologico di chi legge, non esiste comunicazione ma un baratro di incomprensione e comunicare significa anche appropriarsi del linguaggio e renderlo immediato, popolare, ma senza farne sperimentazione.

Luisa e Nando



ADESIONI

I lavoratori di Radio Città Futura di Torino aderiscono pienamente all'iniziativa di movimento dei compagni di Bologna riguardante il convegno nazionale sul dissenso e la repressione indetto per il 23, 24, 25 settembre. Si impegnano inoltre a partecipare alla scadenza portando contributi personali e quelli collettivi che usciranno dalle assemblee della radio che si svolgeranno nei prossimi giorni. La redazione di Radio Città Futura di Torino

Si è tenuto a Milano il Coordinamento soldati democratici del Nord Italia, presenti le situazioni di Milano, Novara, Bellinzona, Lenta, Torino e Mantova. Dopo aver discusso sulla nuova legge di disciplina militare e aver messo in evidenza come essa, al di là del suo carattere demagogico, sia funzionale alla ristrutturazione delle FF.AA. il coordinamento ha deciso di aderire al Convegno di Bologna per l'unità tra movimento dei soldati e il movimento d'opposizione al governo delle astensioni.

Apala è libero!



A soli 22 anni era diventato uno dei personaggi più amati e noti dei Paesi Baschi, se non della Spagna intera. Per la sua liberazione vi erano state manifestazioni innumerevoli, soprattutto da quando, il 2 agosto scorso, il governo spagnolo aveva chiesto la sua estradizione a quello francese; lo slogan «Apala Askatu, ETA herria» (Apala libero, legalità per l'ETA) era stato gridato da ben duecentomila persone ancora solo due settimane fa, nell'ultima e più grandiosa di queste manifestazioni, a Bilbao. Il suo nome è infatti Miguel Angel Apalategui, detto Apala, e la sua appartenenza all'ETA, con funzioni dirigenti, è nota proprio a tutti e da lui riconosciuta.

Ora il governo francese (era stato arrestato in Francia) ha ceduto e lo ha messo in libertà provvisoria. E' una vittoria su cui vale la pena di riflettere. Il popolo basco non ha dato alcun peso

alla campagna di stampa «contro gli estremisti che minacciano la nuova e fragile democrazia»; Apala era inoltre accusato di un crimine di cui si può dire con certezza che non ebbe una minima «presa politica»: il sequestro a scopo di ricatto finanziario dell'industriale basco Ybarra ed il suo successivo assassinio; ciononostante il rispetto della giustizia e della libertà per tutti gli antifascisti (al di là delle leggi formali che permetterebbero ogni abuso contro gli oppositori) è stato un obiettivo che ha mobilitato masse ben più numerose della base dell'ETA o dei settori rivoluzionari della società basca. Quasi tutti i partiti, nelle ultime settimane addirittura anche quelli borghesi, si erano pronunciati per la liberazione del «pericoloso terrorista».

In questo modo si è giunti ad un processo che ha trasformato l'accusato in accusatore. Persino la

arcidiocesi di Marsiglia si è fatta viva, offrendo ospitalità in caso fosse decisa la libertà vigilata. Così è stato: Apala dovrà d'ora in poi risiedere in un convento di questa città. Una costrizione che certo non gli peserà molto in questo suo primo periodo di libertà: Apala deve infatti riprendersi da ben 35 giorni di sciopero totale della fame che ha gravemente minato la sua costituzione, al punto da svenire più volte in aula durante l'udienza. Per il poi è probabile che le sbarre del convento non fermino a lungo il dirigente dell'ETA che è stimato anche per la «valentia» con cui altre volte si è tirato fuori dai guai; all'ultima manifestazione, la «marcia su Pamplona», ben protetto da un nutrito servizio d'ordine c'erano una dozzina di dirigenti dell'ETA ancora ricercati, esiliati o in «libertà provvisoria» che avevano obbedito alla indicazione della loro organizzazione di ritornare comunque in patria.

R.F.T.

La destra chiede nuove leggi repressive

Di ora in ora, il « caso Schleyer » si va rivelando come la lente di ingrandimento attraverso la quale è possibile individuare ed analizzare in tutta la sua ampiezza il progetto di ulteriore irrigidimento e di totale chiusura dei residui, labili spazi di democrazia vigilata fino ad oggi sopravvissuti nella RFT. Le trattative ed i contatti con i rapitori sono state completamente sequestrate dalla BKA, la polizia criminale federale. Quel che è dato di sapere di tali trattative, quello che viene dato in pasto ad un pubblico reso ormai nevrotico ed isterizzato dalle continue profecie di guerra civile, del paventato « tifone della guerra partigiana », non è altro che una sequela di messaggi pressappoco incomprensibili, quasi in codice (« qual è il veggeggiativo di Edgar O'brecht? »). « Il governo accetta le proposte fatte in una lettera datata 7 settembre... », che lasciando quanto più spazio possibile all'indeterminato, all'imprevedibile, preparano il terreno ad ogni possibile conclusione della vicenda, e in primo luogo a quella più probabile e più corrispondente ai metodi e alle aspirazioni del regime socialdemocratico, vale a dire il massacro generale.

Apparentemente confuso ed indeciso, lo stato maggiore di Schmidt coordina e dirige con teutonica efficienza l'intera operazione: due progetti di legge per « la lotta al terrorismo », uno della DC, un altro della destra, sono stati fulmineamente approvati: tribuna-

li speciali (o ancora più speciali), con maggior potere all'accusa, procedure più rapide, pene più severe, e possibilità, per i difensori che ancora volessero azzardarsi a svolgere correttamente il loro ruolo, di essere incriminati seduta stante.

E' un ulteriore strumento di salvaguardia e consolidamento della socialdemocrazia, un altro mattone sul muro dello stato di polizia, che si affianca all'istituzione delle carceri speciali, alla schedatura di milioni di cittadini, alle aberranti leggi di discriminazione ed emarginazione sociale, vedi Berufsverbot. In difesa dello « stato democratico » e della sua democratica costituzione (preoccupanti questi riecheggiamenti dei discorsi di certi politici nostrani), s'è levata anche la voce di Brandt: tagliare ogni ponte con ogni forma di appoggio ai terroristi, altrimenti la Germania potrebbe divenire un inferno reale, nel quale il padre non potrà fidarsi del figlio e il vicino del vicino, in cui gli organi dello stato spierano i cittadini, un paese in cui l'assassinio imperversa per le strade. Un quadro macabro eppure non molto dissimile dalla reale condizione della Germania di oggi, dove la delazione e la denuncia dei presunti terroristi è divenuta un dovere civico e dove la tortura e l'assassinio sistematico degli oppositori hanno da tempo trovato nei penitenziari e negli uffici polizieschi la loro sede ufficiale ed istituzionalizzata. La stampa nella sua interezza, quella di destra ovviamente in prima linea, lancia a chiare lettere il suo cinico messaggio: meno libertà, più sicurezza. Un nome illustre Golo Mann, figlio di Thomas Mann, è l'alfiere odierno: sul « Die Welt », il quotidiano di Springer, Golo parla di « stato di guerra in difesa dell'ordine costituzionale della repubblica ». « E in questa guerra — continua — la RFT è innocente come un angelo ».

Per certi settori più scopertamente tesi alla fascizzazione completa dello stato, la questione è ancora più semplice. Le richieste dei rapitori (liberazione di undici prigionieri della RAF, estradizione in un paese da loro liberamente scelto, la consegna a ciascun prigioniero di centomila marchi, la presenza durante il trasferimento del pastore Niemoeller e del segretario generale per i diritti dell'uomo presso l'ONU quali garanti dell'incolumità dei prigionieri) non debbono essere neanche ascoltate: basta mostrarsi decisi, ferreamente intenzionati a non cedere. Ridateci Schleyer, incolme, subito; gli ostaggi per sostenere questa richiesta ci sono: cinquanta prigionieri della RAF, rinchiusi nei lager socialdemocratici; si potrebbe ucciderne uno al giorno, ad intervalli regolari, fino ad estinzione delle scorte o al rilascio del prigioniero.

Anche questo è socialdemocrazia.

ATTENTATI IN PORTOGALLO

Lisbona, 8 — Cinque attentati dinamitardi sono stati commessi questa mattina contro altrettanti centri regionali della riforma agraria nell'Alentejo e nel Ribatejo e contro l'istituto della riforma agraria di Lisbona.

A Santarem, ed al Ribatejo quattro persone sono rimaste ferite dall'esplosione e tra queste un bambino che secondo la radio è in gravi condizioni. I cinque attentati, che sono stati tutti compiuti fra le tre e le quattro di questa mattina a Santarem, a Bejo e ad Alcacero do Sal (Alentejo) e a Setubal e a Lisbona, hanno causato gravi danni materiali.

Da un anno non si erano più avuti attentati dinamitardi in Portogallo, ma alla fine della settimana scorsa vi erano già state quattro esplosioni di limitata potenza, una a Lisbona e le altre nelle

Isle Azorre. La nuova ondata di attentati, molto più violenta questa volta, ha preso di mira i centri della riforma agraria nel momento in cui la nuova legge, più nota come « legge Barreto » dal nome del ministro è all'esame della commissione costituzionale.

Approvata dai socialisti e dai socialdemocratici circa un mese e mezzo fa (i centristi del CDS e i comunisti avevano votato contro) la legge per la riforma agraria non è stata ancora promulgata.

Questa legge incontra in ogni caso una forte opposizione, sia da parte dei lavoratori agricoli dell'Alentejo, dove una decina di giorni fa ad Evora sono avvenuti degli incidenti, sia da parte del Partito Comunista che ha chiesto la sospensione della sua applicazione. (Ansa)

Sciopero in una fabbrica polacca

Varsavia, 8 — Il comitato di difesa degli operai polacchi (KOR) riferisce oggi di uno sciopero compiuto tra il 10 e il 13 agosto scorso da circa 3000 operai di una fabbrica di lampadine di Pabianice, presso Lodz, in seguito alla riduzione del 50 per cento dei loro salari giustificata dalla direzione della fabbrica con la bassa produttività e l'alta percentuale di assenze del personale. Il «Kor» aggiunge che in seguito allo sciopero il direttore e il vicedirettore della fabbrica sono stati licenziati e che il personale, ripreso il lavoro dopo aver ricevuto l'assicurazione che avrebbe ricevuto nuovamente l'intero salario, ha nuovamente scioperato per un altro giorno e mezzo dal 25 agosto, non essendo state mantenute le promesse fatte.

Il « Kor » dichiara infine che finora non sono stati presi provvedimenti contro gli organizzatori dello sciopero.

Pechino prepara il primo anniversario della morte di Mao

(Ansa) Pechino, 8 settembre — Durante tutta la giornata odierna migliaia di persone sono continuate ad affluire sulla piazza della Tien-An Men a Pechino per recare il loro variopinto omaggio floreale in memoria di Mao Tse-Tung a un anno dalla sua morte.

Nessun diplomatico straniero è stato invitato, ma sarà possibile seguire le varie fasi della cerimonia alla televisione, che già da ieri ha provveduto a sistemare diverse postazioni da ripresa in prossimità della « sala commemorativa ».

Da stamani le corone disposte dalla popolazione sul monumento agli eroi del popolo, nel centro della piazza della Tien-An Men, hanno completamente ricoperto l'ampia base della stele. Quelle portate in seguito sono state fatte sistemare sulle

grandi tribune ai lati della « porta della pace celeste ».

Spagna: Rafael Alberti si dimette da deputato

Madrid, 8 — Rafael Alberti ha deciso di rinunciare al suo seggio in parlamento per continuare la sua attività letteraria e per essere « un poeta della strada ». Nella lettera di dimissioni inviata ai presidenti della corte suprema e della camera dei

deputati, Alberti scrive che il suo successore, Francisco Cabral Oliveros è un comunista « che ha combattuto per tutta la vita contro la dittatura, un leader dei contadini che ben conosce i problemi della regione di Cadice e la cui presenza in parlamento è più importante della mia ». « Voglio essere — aggiunge Alberti — un poeta della strada e continuare il mio lavoro e su questa base aiutare il partito come ho fatto fino ad ora e con la stessa efficacia ».

Olanda: i sud-molucchesi si scontrano con la polizia

8 settembre — Violenti scontri tra polizia e manifestanti sud-molucchesi sono avvenuti per tutta la notte ad Assen, dove è in corso il processo contro i sette sud-molucchesi responsabili del duplice sequestro, nel maggio scorso dei passeggeri di un treno e degli alunni di una scuola. Un poliziotto è stato gravemente ferito da un proiettile che lo ha raggiunto allo stomaco; sottoposto d'urgenza

ad un intervento chirurgico, è ora in discrete condizioni.

I manifestanti, che ieri sera erano stati respinti dalle forze dell'ordine che presidiano il palazzo di giustizia, si sono ritirati nel quartiere sud-molucchese della cittadina, dove hanno incendiato tre scuole materne ed un centro della croce rossa, facendo quindi segno a colpi d'arma da fuoco

Si apre martedì a Trieste il Congresso internazionale di Alternativa alla Psichiatria

Il circuito del controllo

Come si è lavorato negli ospedali psichiatrici di Gorizia e di Trieste per distruggere un anello del controllo sociale. Una storia di pazzi che fanno ciò di cui molti parlano soltanto.

Martedì prossimo si apre a Trieste il congresso del «Reseau internazionale di alternativa alla psichiatria». Siamo stati per quasi due giorni nell'Ospedale psichiatrico provinciale di Trieste per cercare di capire e di raccontare ai compagni, attraverso il giornale, una storia, quella dell'équipe di Franco Basaglia, che fino ad oggi i protagonisti non hanno mai messo per iscritto. La storia di questo gruppo di «tecnici» (medici, sociologi, infermieri, volontari), i loro 15 anni circa di esperienza pratica a Gorizia prima ed a Trieste poi, costituiscono infatti la base materiale, se così si può dire, e insieme «teorica» di questo congresso. Abbiamo discusso con molti dell'équipe ma non con tutti e quindi ciò che riportiamo non potrà dare un'idea complessiva. Non ci siamo basati nell'intervista a questo o quel personaggio ma a una discussione a più voci. Oggi ne pubblichiamo una parte.

«L'esperienza dell'Ospedale psichiatrico di Gorizia inizia intorno al 1961-62, con un tentativo di umanizzazione dell'istituzione psichiatrica, per restituire il compito originario, cioè quello della cura. Ci rendevamo conto allora che veniva dato il nome di «ospedale» ad una istituzione come il manicomio che nei fatti aveva un ruolo assolutamente repressivo, giungendo nella maggioranza dei casi fino alla totale espropriazione dello stesso corpo del degente. Il primo problema che ci si presentò davanti man mano che la lotta dentro l'istituzione manicomiale andava avanti, fu l'impossibilità di considerare le trasformazioni che tentavamo di realizzare separate dal resto del contesto sociale, come pura modificazione di tecniche

psichiatriche: ci rendevamo conto sempre di più che comunque il nostro ruolo tendeva ad essere quello di funzionari del consenso all'ideologia dominante.

Se da un lato l'esperienza ha rappresentato una denuncia pratica non solo della realtà concentrationaria dell'istituzione manicomiale — ma anche del sapere medico, di ciò che rappresentava e rappresenta la psichiatria — dall'altro dimostrava però anche che l'istituzione mantiene sempre il suo carattere repressivo, anche se «riformata»: l'istituzione manicomiale non può mai rispondere positivamente ai bisogni reali degli individui e tende sempre a riprodurre, anche se in forme diverse, la sua natura oppressiva. E' per questo che a Trieste abbiamo messo sin dall'inizio al centro della nostra pratica l'obiettivo della distruzione totale dell'istituzione. Già a Gorizia nell'ultimo periodo, intorno al 1970 avevamo tentato di imporre all'amministrazione provinciale l'apertura dell'ospedale psichiatrico, la creazione di situazioni alternative al manicomio.

Ci fu allora un lungo braccio di ferro fra noi e la Provincia. Alla fine decidemmo di dare le dimissioni. Alcuni andarono a Parma, altri a Trieste, dove Basaglia aveva già cominciato a lavorare. Se fossimo rimasti a Gorizia avremmo soltanto messo il nostro marchio progressista ad una istituzione formalmente riformata, ma che manteneva inalterate le sue caratteristiche repressive.

L'esperienza di Trieste inizia nel 1971. La differenza fra questa e quella di Gorizia non va cercata solo in processi di comprensione tutti interni alla nostra pratica, alla nostra vita nel chiuso di un manicomio, ma anche

nelle mutate condizioni sociali, nella differenza fra il movimento di massa degli anni '60 e quello che inizia con il 1968-69, nella capacità dimostrata da questi nuovi movimenti, proprio in quegli stessi anni in cui noi maturavamo la scelta irrinunciabile della distruzione pratica dell'istituzione manicomiale, di aggredire ogni altra istituzione, ogni altro strumento di consenso e di oppressione, a partire dalla scuola. Credo insomma che siano state soprattutto le lotte operaie e studentesche di quegli anni a mettere in crisi i tecnici e il loro ruolo. C'è un altro motivo che ha reso possibile l'esperienza di Trieste: mentre gli apparati centrali dello stato rispondevano a quel ciclo di lotte, con un aumento generalizzato della violenza, con i fascisti, con le stragi di stato, la messa in crisi delle istituzioni anche a livello locale apriva grosse contraddizioni nella tradizionale gestione democristiana degli enti locali e in questo modo apriva a noi nuovi spazi di iniziativa. Qui a Trieste, per esempio, ci fu allora un cambio della guardia nei vertici della DC e il nuovo gruppo dirigente, nel porsi il problema di come recuperare un minimo di credibilità e di consenso, permise lo svilupparsi della nostra esperienza.

Nel primo anno di lavoro qui a Trieste ci fu un grosso dibattito sul rapporto fra «interno» ed «esterno», fra realtà manicomiale e società, mentre si cominciava l'opera di distruzione dall'interno dell'ospedale psichiatrico, aprendo i reparti e cercando in ogni modo di rendere umane le condizioni di vita. Sin dall'inizio cominciammo a cercare le forme organizzative che permettessero una gestione democratica

con la partecipazione sia degli infermieri che degli utenti.

La «Cooperativa Lavoratori Uniti» è stata la risposta pratica di lotta all'ergoterapia (è una teoria secondo la quale il lavoro può funzionare come cura, e viene ancora applicata in quasi tutte le carceri: come è evidente dato che il lavoro non è retribuito o è comunque sottopagato, si tratta solo di una forma di sfruttamento della condizione di degente o del carcerato, n.d.r.). Ma non è stato solo questo: anche dal punto di vista legale il socio della cooperativa (costituita solo da utenti dell'ospedale) non può più essere considerato un malato ma lavoratore. I «malati-lavoratori» hanno fatto anche delle lotte vincenti per ottenere dei contratti di appalto formalizzati, anche fuori dell'ospedale psichiatrico. Oggi questa cooperativa ha raggiunto un bilancio annuo di circa cento milioni e ci lavorano 90 soci, tutti «matiti». Mentre le fabbriche chiudono qui siamo addirittura riusciti a creare nuovi posti di lavoro.

Un'altra figura nuova che si è creata dentro questo ospedale è quella dell'ospite, cioè chi, pur vivendo all'interno del manicomio perché non ha una casa, non ha parenti, non viene più considerato un malato e viene mantenuto economicamente dall'amministrazione provinciale; insomma diventa così un cittadino che abita in questo posto, in via S. Cilino 16. Molti ospiti ora abitano in appartamenti che prima erano occupati dai privilegiati dell'ospedale, cioè gli amministratori, i capi servizio vari, preti, suore, primari, aiuto primari, ecc.

Nel frattempo incominciamo a porci concretamente il problema del rapporto con il territorio a partire dalla pratica di seguire i dimessi all'esterno. Questo si sarebbe messo in pratica solo dopo, ma già allora era per noi una direzione chiara in cui lavorare.

Il primo intervento all'esterno, tutt'altro che lineare, anzi molto contraddittorio, è della fine del '72 e si fece sul dormitorio pubblico, gestito dall'ECA, dove è andato a lavorare un gruppo costituito completamente da non-medici.

La tendenza evidente era di far funzionare anche quella istituzione come il manicomio. La nostra scelta di non mandare nemmeno un medico era la dimostrazione chiara che volevamo esattamente il contrario. Con questo intervento ci proponevamo soprattutto di unificare la problematica più strettamente psichiatrica



ca e quella più generale dell'esclusione sociale.

In questo modo tentavamo di affrontare il grosso problema delle strutture legate alla salute e di come con il fascismo prima e con la DC poi si erano sviluppate. In particolare una città come Trieste anche in questo campo risente dell'impostazione data ai servizi sociali durante la presenza delle truppe americane, una impostazione assistenziale-ideologica finalizzata al consenso del tipo «piano Marshall».

Non bisogna dimenticare in tutto questo che stiamo lavorando in una città che ideologicamente e praticamente è stata fatta sentire come l'avamposto della civiltà occidentale contro la barbarie comunista dei paesi dell'est europeo.

Il lavoro nel dormitorio pubblico «Gaspere Gozzi» ci ha permesso di costruire i primi rapporti con strutture di base come le consulte rionali e, soprattutto ha funzionato come una ulteriore spinta all'uscita all'esterno in forme diverse da quelle tradizionali costituite dai «centri di igiene mentale».

Con delle lotte molto acute sono nati dei centri all'esterno, alcuni occupando i locali che gli enti proprietari ci negavano. La nostra équipe, in parte liberata dal lavoro interno all'ospedale in seguito all'apertura dei cancelli, ha potuto così costruire questi centri di incontro nella città, nei quali si discutono e si affrontano i bisogni delle persone, si costruiscono nuovi poli di aggregazione, non per «curare la malattia», ma per affronta-

re collettivamente la realtà, le ragioni della sofferenza degli individui.

Nei centri si comincia, in mezzo a mille difficoltà e contraddizioni, a sviluppare la lotta contro le divisioni su cui si fonda la società.

La storia di Marco Cavallo.

Il volantino numero 3 del 13 gennaio 1973 diceva: «Ieri al laboratorio P sono venute molte persone. Si è anche discusso cosa cominciare a costruire. Alcuni hanno avuto l'idea di fare un grande cavallo con una grande pancia. Altri portavano avanti l'idea di una casa molto grande». Alla fine è stato fatto il cavallo, un grande cavallo di legno e cartapesta costruito nell'ex reparto P trasformato in laboratorio da un gruppo di artisti e di degenti. Il grande pupazzo azzurro ricopriva un cavallo che, trainando un carrello, faceva il giro dei padiglioni per distribuire la biancheria pulita. Diventato vecchio, il lavandaio decise di mandarlo al macello ma i malati si ribellarono e riuscirono a salvarlo facendolo vendere a un contadino.

Alla fine questo grande pupazzo azzurro è stato portato fuori dal laboratorio, rompendo un muro perché non ci passava, ed è stato portato per le vie della città seguito da un corteo di 400 degenti, a cura di Luigi Esposito e Roberto Morini.

Per inviare soldi al congresso l'indirizzo è «Sereteria del Reseau» O. P.P., via S. Cilino 16 - Trieste.

SONO SPETTINATA
VORREI PETTINARMI
PER PETTINARMI MI OCCORRE UN PETTINE
HO BISOGNO DI UN PETTINE
MA NON POSSIEDO UN PETTINE
HO DIRITTO A UN PETTINE
VOGLIO UN PETTINE!

